

LXXXV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 22 MARZO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Disegno di legge (Presentazione):	
Viabilità obbligatoria (LACAVA)	Pag. 2899
Interrogazioni:	
Scuola normale femminile governativa in Torino:	
DANEO EDOARDO	2878
MANNA (sotto-segretario di Stato)	2878
Maestri di ginnastica:	
COTTAFAVI	2878
MANNA (sotto-segretario di Stato)	2878
Servizio marittimo tra Malta e la Sicilia:	
CHIAPUSSO (sotto-segretario di Stato)	2879-80
DE FELICE-GIUFFRIDA	2880
Mozione (Discussione):	
Modificazioni al regolamento (CAMBRAY-DIGNY)	2881-87
BARZILAI	2913
CAMBRAY-DIGNY	2910
FERRI	2882-83-87
GIOLITTI	2884
LUCCA	2881-82
PRESIDENTE	2882-94
SONNINO	2883-85
Osservazioni:	
Disegno di legge sui vini guasti:	
VISCHI	2887
Proposta di legge (Lettura):	
Tribunale di Milano (GABBA)	2877
Relazioni (Presentazione):	
Distillazione dei vini guasti (CAMBRAY-DIGNY)	2887
Crediti del tesoro per i contributi alle spese dello Stato (ZEPPA)	2887
Scrivani straordinari (ROMANO)	2887
Votazione nominale:	
Proposta LUCCA (Mozione CAMBRAY-DIGNY)	2887

La seduta incomincia alle 14.5.

Fulci, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Si legga la proposta di legge del deputato Gabba, della quale gli Uffici, nella riunione di stamane, hanno autorizzata la lettura.

Fulci, segretario, legge la seguente proposta di legge:

Istituzione di una nuova Sezione civile presso il Tribunale di Milano.

Articolo unico.

« È istituita una nuova Sezione civile presso il Tribunale di Milano, che sarà composta da un vice-presidente e quattro giudici, e comincerà a funzionare non più tardi di un mese successivo alla attivazione della presente legge. »

Presidente. Sarà poi stabilito, di concerto fra il ministro di grazia e giustizia e il proponente, il giorno in cui questa proposta di legge dovrà essere svolta.

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Edoardo Daneo al ministro della pubblica istruzione « sulla necessità di provvedere urgentemente ad istituire in Torino una scuola normale femminile governativa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il ministro della pubblica istruzione riconosce la convenienza che a Torino vi sia una scuola normale femminile governativa; a questo intento ha già ripresa, e spera condurre in porto, di concerto col ministro del tesoro, la pratica per la conversione in governativa della scuola pareggiata « Domenico Berti. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Edoardo Daneo.

Daneo Edoardo. Non posso che dichiararmi soddisfatto delle risposte datemi dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Però io gli faccio osservare che le trattative sono state altre volte iniziate per la conversione in governativa della scuola Domenico Berti, e sono state sospese. Da anni le cose vanno trascinandosi senza venire mai ad una decisione. Quindi io debbo pregare il Governo che le trattative sieno condotte in modo, che per l'anno scolastico venturo l'istituzione della scuola governativa sia un fatto compiuto. Se queste trattative approderanno sarà bene, ma se anche non approdassero, in Torino vi è posto non per una, ma per due o tre scuole magistrali, e se anche dovesse vivere accanto ad una nuova scuola governativa la scuola pareggiata « Domenico Berti, » questa scuola, che attualmente licenzia più di 80 maestre all'anno ed ha circa 600 alunne iscritte, è in tali condizioni da poter vivere anche senza diventare governativa. Però può realmente vivere solo quando non sia tale la pleora di allieve e di insegnanti da non rendere pratico l'insegnamento, e la spesa non sia tale da oltrepassare di gran lunga i suoi mezzi.

Ora, in tali condizioni io sono certo che il ministro della pubblica istruzione, effettuando le sue promesse, proverà a Torino che realmente in pochi mesi queste promesse possono diventare un fatto; altrimenti dobbiamo dire che siamo soddisfatti se e quando il fatto sarà. Delle promesse non devo dichiararmi che semplicemente contento, aspettando che siano tradotte in fatto.

Presidente. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cottafavi e Gregorio Valle al ministro della pubblica istruzione « per apprendere se intenda estendere il beneficio della pensione ai maestri di ginnastica nominati anteriormente all'anno 1888. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-

segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il diritto a pensione per i maestri di ginnastica, come l'onorevole Cottafavi sa, fu riconosciuto solo nel 1888, sebbene questo insegnamento sia stato reso obbligatorio nelle scuole secondarie dalla legge De Sanctis del 7 luglio 1878.

Nell'ottobre del 1899 l'Unione dei maestri di ginnastica si rivolse al ministro della pubblica istruzione, per ottenere provvedimenti a favore di quei vecchi maestri, che non avevano gli anni di servizio per ottenere la pensione.

Il ministro della pubblica istruzione trasmise l'istanza al ministro del tesoro, riconoscendo, però, giusto lo scopo al quale essa tendeva, e diede anche le notizie necessarie per calcolare approssimativamente la spesa necessaria.

Presentata a questo fine nel 6 febbraio di quest'anno una proposta di legge dall'onorevole Monti-Guarnieri, il ministro della pubblica istruzione sollecitò una risposta dal ministro del tesoro. Questi il 6 marzo osservò che « essendo diverse le categorie di impiegati, i quali, avendo prestato servizio governativo non utile per la pensione, chiedono che ora sia riconosciuto utile, ed essendo giusto adottare uno stesso provvedimento per tutti, occorrono studi per valutare esattamente l'onere dello Stato, ed è opportuno che il Governo sciolga questo nuovo problema nell'assetto generale delle pensioni che si sta studiando. »

Perciò il ministro del tesoro pregava il ministro della pubblica istruzione di adoperarsi affinché lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Monti-Guarnieri per gli insegnanti di ginnastica, fosse rimesso a quando saranno compiuti gli studi in parola.

Come vede dunque l'onorevole Cottafavi, il ministro della pubblica istruzione si è vivamente interessato della sorte di codesti maestri di ginnastica. Egli può esser certo che sarà sua cura di sollecitare quanto più è possibile, di concerto col ministro del tesoro, la soluzione della questione, che è oggetto della sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Non dubitavo menomamente dell'interessamento del ministro della pubblica

istruzione in ordine alla grave questione degli insegnanti di ginnastica.

Era una palese ed evidente ingiustizia che solo questa classe di insegnanti venisse esclusa dal diritto a pensione. Sono lieto però di aver provocato l'esplicita dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato dell'istruzione pubblica circa l'interessamento che il ministro ha posto finora e continuerà a porre presso il Ministero del tesoro affinché si risolveva a fornire i fondi necessari.

Riguardo poi alla proposta di legge del collega Monti-Guarnieri, sono lieto che il ministro della pubblica istruzione dichiarò di accettarla. Faccio però le mie riserve sopra un punto; su quello, cioè, che escluderebbe tutti gl'insegnanti che non avessero raggiunto il venticinquesimo anno di insegnamento, al sessantacinquesimo anno di età. Mi sembra che, quando gli insegnanti hanno prestato altri servizi allo Stato dovrebbero questi servizi esser loro computati, come succede per tutti gli altri impiegati dello Stato.

Ad ogni modo, è questa una tesi che mi riservo di svolgere quando verrà in discussione quella proposta di legge.

Intanto ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. L'interrogazione dell'onorevole Mezzacapo al ministro di agricoltura e commercio è differita d'accordo tra l'onorevole interrogante ed il ministro.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « sull'orario del piroscafo giornaliero tra Malta e la Sicilia. » (*Conversazioni animate*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio; altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io dubito di poter rispondere abbastanza a tono alla interrogazione dell'onorevole De Felice, inquantochè essa è così vaga, che non saprei proprio immaginarmi quale scopo intenda raggiungere.

Ad ogni modo io gli dirò che qualche anno fa vi era un servizio locale di piroscafi tra Malta e la Sicilia... (*Conversazioni animate*)

Presidente. Facciano silenzio!

Onorevole sotto-segretario di Stato, parli

rivolto agli stenografi, altrimenti questi non possono raccogliere le sue parole.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Come ho detto, vi era un antico servizio di piroscafi fra Malta e la Sicilia, che, da un anno a questa parte, venne modificato per rendere più celeri le comunicazioni fra Malta e l'Inghilterra passando per l'Italia. Fu obiettato che per agevolare tali comunicazioni vennero trascurati gli interessi locali, ma io faccio osservare che il sacrificio eventualmente imposto ad alcuni di questi interessi non è così grave come alcuno suppone, e che del resto di fronte ad un interesse nazionale era doveroso che cedesse qualche piccola esigenza locale.

Consideri l'onorevole De Felice che quando pure non ci fosse che un solo viaggiatore al giorno che partisse da Malta, questi col nuovo servizio ha tutto l'incentivo a seguire nel suo viaggio per l'Inghilterra il percorso italiano, compiendo così ben mille e quattrocento chilometri, su ferrovie, una porzione dei prodotti delle quali va allo Stato. Se non fossero state adottate le agevolazioni e l'orario di cui si lagna l'onorevole interrogante, noi avremmo corso il pericolo di vedere i viaggiatori inglesi, in partenza da Malta, recarsi per mare piuttosto a Marsiglia, che passare per l'Italia.

L'onorevole De Felice si duole molto probabilmente dell'orario fissato per il piroscafo da e per Malta inquantochè Siracusa e Catania non possono più mandare i loro prodotti a Malta così facilmente come avveniva con l'orario antico.

Io non nego che vi sia per l'invio di alcune merci, e specialmente del pesce, qualche inconveniente, ma sul proposito debbo osservargli che, siccome il Governo non ha alcun rapporto diretto con la Società di navigazione che fa quel servizio, così non è detto, ammesso anche che il Governo deliberasse di ritornare per la ferrovia all'antico orario, che la Società sia disposta a seguirci in quest'ordine d'idee.

Posta dunque la questione in questi termini, l'onorevole De Felice comprenderà benissimo, che il Ministero dei lavori pubblici non crede opportuno introdurre modificazioni all'orario che attualmente regola le comunicazioni fra Malta e la Sicilia, e Malta ed il continente, in quanto che potrebbe avvenire che le modificazioni da lui desiderate riuscis-

sero di pregiudizio agli interessi generali del Paese senza vantaggio di quelli locali.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. È desiderio mio, è vero, di avere un viaggio pronto, ma, più che mio, è desiderio di tutta la cittadinanza siciliana, siracusani, catanesi, messinesi, abitanti di tutta la regione orientale della Sicilia, di avere un piroscafo, che faccia il servizio tra la Sicilia e Malta, in modo da poter soddisfare i reali ed urgenti bisogni della parte orientale della Sicilia.

Il servizio quotidiano tra la Sicilia e Malta esisteva già ed era l'espressione dei bisogni del Paese.

Quando si effettuò un cambiamento d'orario per le ferrovie, si credette giusto, e noi l'approvammo, di connettere il servizio tra Malta e la Sicilia con le ferrovie, che conducono dalla Sicilia in Inghilterra. Per pochi interessi inglesi, che noi del resto vorremmo che fossero sempre richiamati a noi, si trascurarono grandissimi interessi locali. Comprenderà l'onorevole sotto-segretario di Stato che la Sicilia era quella, che provvedeva tutti i prodotti necessari alla soddisfazione dei più urgenti bisogni di Malta. Era la Sicilia, che ogni giorno mandava vini, mandava legumi e mandava, financo, la verdura e il pesce fresco.

Ebbene, per questa variazione di orario, l'isola ha dovuto rinunciare a gran parte delle proprie risorse finanziarie. L'onorevole sotto-segretario di Stato ricorderà che, a questo proposito, io svolsi una interpellanza, con cui pregavo il Governo di fare in modo che gli interessi inglesi fossero connessi con quelli locali, siciliani e italiani.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, che mi rispose, promise che si sarebbe occupato di questa questione; ma, ormai, sono passati mesi e mesi, anzi è trascorso qualche anno, e disgraziatamente (malgrado la benevolenza, ne sono sicuro, con la quale l'onorevole Chiapusso avrà esaminato la cosa) noi ci troviamo sempre allo *statu quo ante*. E perchè, onorevole sotto-segretario di Stato? Ella allora ebbe a dichiarare che non poteva far promesse esplicite e determinate, perchè la questione non dipendeva solamente dal Governo italiano e dalle Società ferroviarie italiane perchè era intervenuta l'approvazione, l'adesione e il voto dei rappresentanti del Governo inglese.

Egli provò così che, malgrado la sua buona volontà, per interessi che riguardavano l'altra parte contraente, egli non poteva fare alcuna esplicita dichiarazione.

Ma, ora, onorevole sotto-segretario di Stato, è sopraggiunto un fatto nuovo, ed è questo, che in un giornale della Sicilia si è pubblicata una corrispondenza, provenienteda Malta, nella quale si dice che a Malta c'è una viva agitazione contro il nuovo orario del piroscafo che fa il servizio quotidiano, non solo, ma che tutta la stampa locale è insorta contro questo nuovo orario, e la *Gazzetta di Malta*, che è il giornale più autorevole, ne ha tratto occasione per fare una vera campagna.

V'è di più: uno dei corpi che più maggiormente interessano il commercio dell'isola Maltese, la Camera di commercio, ha fatto una apposita deliberazione deplorando che il Governo inglese non abbia interrogato le rappresentanze del Governo locale nei rapporti avuti col Governo italiano, ed abbia inflitto un orario che è contrario al doppio interesse maltese e siciliano.

Onorevole sotto-segretario di Stato, quando le voci vengono da tutte le parti, quando gli interessi di Malta e della Sicilia sono trascurati e la stampa unanime viene a domandare una modificazione d'orario, io credo che il Governo italiano abbia stretto dovere di iniziare le pratiche in modo che l'orario, il quale è nocivo al doppio interesse, venga presto a subire una modificazione che i due interessi raggiunga.

Io quindi, ricordando all'onorevole sotto-segretario di Stato le promesse fatte mi auguro che egli voglia riprendere la questione e rivolgersi direttamente ai rappresentanti del Governo inglese per vedere di far sì che l'interesse di pochissimi viaggiatori non inglesi non abbia a nuocere, come dicevo, a tutti gl'interessi delle due parti.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Debbo rettificare una espressione dell'onorevole De Felice-Giuffrida. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha insistito nel dire che il Governo si era troppo preoccupato degli interessi inglesi.

Ora io gli posso dire che il Governo ha invece inteso di favorire gl'interessi italiani,

i quali questa volta coincidevano perfettamente con quelli inglesi.

Capisco che vi possa essere contrasto tra l'interesse generale italiano e l'interesse locale di alcune parti della Sicilia; ma l'onorevole De Felice-Giuffrida, per quanto amore porti a quelle località, dovrebbe convincersi che non era possibile che gli interessi locali prevalessero sui generali, tanto più poi che Siracusa come Catania hanno dal nuovo orario risentito sensibili vantaggi nelle loro relazioni col continente.

Per poter contentare tutti bisognerebbe istituire una seconda corsa di piroscafi, ma, come dissi, il Governo non ha diritto di imporre questo maggior servizio alla Società Ungherese che provvede alle comunicazioni fra Malta e la Sicilia. Dovrebbe quindi sostituire l'orario vigente...

De Felice-Giuffrida. Modificarlo.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* ...ma sarà disposta la Società *Adria* a fare tale cambiamento, quando questo verrebbe a togliere quell'agevolezza e celerità di comunicazioni che è la caratteristica del nuovo servizio diretto istituito fra Malta e Londra?

De Felice-Giuffrida. Invece che alle 4 può arrivare più tardi.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è possibile cambiare le ore di partenza e di arrivo del piroscafo senza modificare in pari tempo gli orari del servizio ferroviario fra Siracusa ed il continente, e rinunciare così ai vantaggi da essi conseguiti. Si persuada l'onorevole De Felice-Giuffrida che il Governo ha spiegato in questa circostanza il massimo impegno, e se non ha potuto completamente soddisfare alcune esigenze locali della Sicilia, ciò dipende dacchè non sempre i fatti possono corrispondere alla buona volontà.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Discussione della mozione Cambray-Digny.

Presidente. Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca al numero 2: Discussione intorno alla mozione dell'onorevole Cambray-Digny ed altri deputati.

Contro questa mozione è stata presentata la questione pregiudiziale dall'onorevole Ferri e la sospensiva dall'onorevole Pantano. Co-

mincieremo dalla pregiudiziale sulla quale sono iscritti a parlare gli onorevoli Ferri e Barzilai in favore, gli onorevoli Cambray-Digny e Lazzaro contro.

Lucca. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucca. Io mi permetto di credere che ieri, quando si è proposto il rinvio ad oggi della discussione della mozione presentata da alcuni nostri colleghi, la Camera abbia avuto esplicitamente il proposito di voler derogare ad una precisa disposizione del regolamento. L'articolo 18 del regolamento dice infatti: « La Giunta permanente pel regolamento interno della Camera, nominata a termini dell'articolo 12 lettera A, verrà proponendo, durante la Sessione, le modificazioni e le aggiunte al regolamento, che l'esperienza mostrerà necessarie. Ad essa sarà deferito lo studio di qualunque proposta relativa al regolamento. »

La imposizione del regolamento non potrebbe essere più chiara, nè più assoluta. Non nega ai deputati la facoltà di presentare essi proposte di riforma del regolamento, ma impone in modo preciso che le proposte individuali di qualunque deputato debbano pervenire alla Camera per mezzo della Giunta pel regolamento. Infatti l'articolo dice così: « ad essa sarà deferito lo studio di qualunque proposta relativa al regolamento » (*Commenti*). E quindi a me pare che il richiamo al regolamento non sia soltanto legittimo, ma anche doveroso. Poichè è evidente che sarebbe uno strano modo di dimostrare il nostro proposito di volere riformare il regolamento, se si cominciasse col violarlo. E qui ripeto: a meno che la Camera ieri non abbia voluto precisamente derogare a questa disposizione, a me non pare dubbio che oggi non si possa dalla Camera discutere la mozione che è stata presentata ieri. (*Interruzioni — Commenti*). Le risposte io potevo prevederle, ma chiedo alla lealtà dei colleghi che mi hanno interrotto se ieri la Camera, quando votava il rinvio ad oggi, sapeva di violare il regolamento. (*Interruzioni — Commenti animati*). Io comprendo tutte le interruzioni, ma le trovo altrettanto inutili quanto naturali. Io domando: è, o no, scritta nel regolamento questa disposizione? A me preme poco, perchè ieri ho votato contro il rinvio ad oggi e quindi sono coerente

a me stesso nel fare il mio richiamo al regolamento.

La Camera dica pure che ieri sapeva di aver violato il regolamento; ma io chiedo al presidente se non sia giusto il mio richiamo. Ad ogni modo io domando che, a termini dell'articolo 18 del regolamento, la mozione presentata ieri sia rinviata alla Commissione pel regolamento. (*Interruzioni — Commenti animati*).

Presidente. Non facciamo conversazione, e Lei non interrompa, onorevole Vollaro-De Lieto. (*ilarità*).

Lucca. Infatti è il presidente che deve richiamare, non io!

Presidente. Non raccolga le interruzioni!

Lucca. Sarebbe meglio pregare i colleghi che non le facessero: ad ogni modo la mia proposta è presentata e la mantengo.

Presidente. Io non credo che ieri la Camera abbia derogato all'articolo 18 del regolamento.

Quest'articolo dice che alla Giunta del regolamento sarà deferito lo studio di qualunque proposta relativa al regolamento. Ora qui non ci fu proposta di modificazione ad articoli del regolamento, ma c'è l'incarico dato alla stessa Giunta di modificarlo. È una mozione che sta da sè (*Viva ilarità — Rumori a sinistra*).

Voci. Ha ragione! (*Commenti animati*).

Presidente. È il mio modo di vedere, e perciò non credo che ieri si sia fatto uno strappo all'articolo 18 del regolamento.

Ad ogni modo la proposta dell'onorevole Lucca equivale a mettere la questione pregiudiziale, per cui l'onorevole Lucca ha motivo di accettare la questione pregiudiziale sopra la mozione.

Lucca. Con questa sostanziale differenza, che molto probabilmente io non so da chi sarà presentata, nè come sarà svolta.

Voci. Se lo ha detto!

Lucca. Da chiunque sia, è molto probabile che svolgendosi la pregiudiziale si entri nel merito della questione. (*Commenti*).

Invece il richiamo al regolamento lascia assolutamente impregiudicata la questione del merito. È quello che il nostro presidente ogni giorno con molta ragione e con molto rigore sostiene: è la manifestazione della Camera, che vuole rispettato il proprio regolamento.

Presidente. Come ho già detto, io non credo

che ci sia stata violazione del regolamento. Ho detto anche che Ella poteva farne una questione pregiudiziale ed avrebbe potuto iscriversi in favore.

Ad ogni modo, se Ella ne fa una questione formale, allora dovrei interrogare la Camera.

Lucca. L'ho fatta per avere una risposta dalla Camera.

Presidente. Allora procediamo nello svolgimento della questione pregiudiziale.

L'onorevole Ferri ha facoltà di parlare.

Ferri. Uno degli argomenti per i quali noi sosteniamo la pregiudiziale contro la mozione Cambray-Digny ed altri colleghi, è anche quello formale proposto ora dal collega Lucca.

Lucca. Come?

Ferri. Se fa una proposta formale la voteremo, se no...

Presidente. Non l'ha fatta.

Voci. Sì, sì!

Altre voci. No! no! (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ho domandato all'onorevole Lucca se facesse una proposta formale, e l'onorevole Lucca ha risposto di no.

Lucca. Scusi, onorevole presidente, o io lo male inteso o Ella mi ha detto questo: « ad ogni modo, se insiste, faccia proposta formale, ed interrogherò la Camera ». Io ho insistito, dicendo che aspettavo appunto la risposta della Camera. (*Conversazioni e rumori in vario senso*).

Presidente. Io ho creduto, onorevole Lucca, che Ella rinunciassero a fare una proposta formale; ma dal momento che Ella non ha rinunciato...

Lucca. Io ne faccio proposta formale.

Presidente. Allora io interrogherò la Camera.

Coloro i quali cretono...

Codacci Pisanelli. Chiediamo la votazione nominale. (*Rumori*).

Santini. E il guardasigilli del prossimo Ministero Di Rudini! (*Agitazioni e conversazioni generali e prolungate*).

Presidente. L'onorevole Lucca fa la seguente proposta, cioè che « a termini dell'articolo 18 del regolamento la mozione Cambray-Digny sia rinviata alla Commissione del regolamento ».

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare come presidente della Commissione (*Urli e rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Facciano silenzio!

Sonnino Sidney. Vorrei fare una dichiarazione come presidente della Commissione del regolamento interpretando il pensiero dei miei colleghi, perchè naturalmente non ho potuto consultarli.

Bissolati. Ma se erano d'accordo!

Una voce dal Centro. Voi siete d'accordo con la Destra!

Presidente. Ma facciano silenzio e non interrompano!

Sonnino Sidney. Non mi pare che l'articolo 18 del regolamento sia assolutamente applicabile al caso, e che possa esservi questione di rinvio alla Commissione del regolamento. Qui non si tratta nè di aggiunte, nè di modificazioni che siano state proposte: si tratta di una vera e propria mozione (*Vive interruzioni e rumori*) alla quale vanno applicati tutti gli articoli del regolamento che si riferiscono alle mozioni. Quindi la Commissione non potrebbe avere nulla da osservare o da riferire al riguardo: è cosa di competenza assoluta e diretta della Camera (*Rumori vivissimi ed interruzioni a sinistra*), e la Commissione non può che attendere gli ordini della Camera. (*Rumori a sinistra — Commenti vivissimi in vario senso — Agitazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri, ma siccome siamo quasi in votazione, così lo prego di fare una dichiarazione breve.

Ferri. Io voglio richiamare soltanto due precedenti parlamentari, che danno completamente ragione alla proposta del collega Lucca.

Nella seduta del 20 giugno 1895 alcuni nostri colleghi, l'onorevole Cibrario ed altri, presentarono una proposta di modificazione al regolamento per dare al presidente facoltà di sospendere dall'esercizio delle loro funzioni i deputati... (*Interruzioni*).

Sonnino Sidney. Era un articolo di regolamento. (*Rumori*).

Ferri. Lasciatemi dire, narro dei fatti. C'è un precedente che riguarda anche Lei, onorevole Sonnino, ed è il secondo che mi riserbo di citare.

Questa proposta dunque fu presentata il giorno di giovedì 20 giugno 1895, ed i proponenti domandavano alla Camera che questa modificazione al regolamento...

Sonnino Sidney. Modificazione!

Ferri. ...si discutesse il sabato, due giorni dopo.

Il presidente della Camera di allora domandò (era la fine della seduta) all'unico rappresentante del Governo che fosse al banco dei ministri, l'onorevole Saracco, allora ministro dei lavori pubblici, quale fosse il suo parere. E l'onorevole Saracco rispose che egli riteneva che la mozione Cibrario, anzichè andare sotto la disciplina dell'articolo 107-bis del regolamento, come l'aveva messa il presidente (ciò che ha fatto il nostro presidente con la mozione Cambray-Digny) riteneva dovesse disciplinarsi con l'articolo 18 del regolamento. E l'onorevole Saracco diceva: Io intendo che questa modificazione al regolamento sia demandata di pieno diritto (parole testuali) alla Commissione del regolamento. E l'onorevole Prinetti, allora presidente della Commissione del regolamento, si accordò nella proposta del Governo, e la Camera, invece di stabilire la discussione di quella mozione con una procedura extra-parlamentare, sancì la seconda parte dell'articolo 18 del regolamento e demandò alla Commissione speciale. (*Commenti*).

Ma abbiamo un secondo precedente, ed è quello dell'onorevole Sonnino, il quale ora, diventato presidente della Commissione del regolamento...

Voci a sinistra. E del Consiglio.

Ferri. ... non so se sia stato colpito da una forma nuova di debolezza mentale (*Ooh! — Rumori*) che si potrebbe chiamare la amnesia, cioè mancanza di memoria. Nella seduta del 26 giugno 1899, quando eravamo nella prima campagna ostruzionista, alla vigilia della fine di essa, quando il Governo propose che la discussione del decreto-legge pubblicato dopo la sospensione della Sessione fosse demandata alla Commissione che era incaricata dello studio dei provvedimenti politici, l'onorevole Sonnino propose un ordine del giorno che constava di due parti: la prima era analoga alla proposta del Governo, cioè affidare alla Commissione suddetta di riferire sul Decreto Reale del 22 giugno; seconda, di nominare una Commissione di nove deputati con l'incarico di introdurre nel regolamento della Camera quelle modificazioni (qui non ci sono proposte specifiche, onorevole Sonnino, come c'erano nella mozione Cibrario; è la stessa formula che l'onorevole Cambray-

Digny ha copiato e riprodotto ora) che la esperienza abbia dimostrate opportune (Oh! oh! *a sinistra*) pel buon andamento dei lavori parlamentari (Oh! oh! *a sinistra*) compilando un testo che dovrà andare provvisoriamente in esecuzione, (Oh! oh! *a sinistra*) senza discussione o votazione, due giorni dopo la sua presentazione alla Camera. (*Rumori — Grida e risa a sinistra*).

Del Balzo Carlo. È stereotipia!

Ferri. La Camera discusse soprattutto la proposta del Governo (che fu poi accettata), di rinviare il Decreto Reale alla stessa Commissione dei provvedimenti politici. Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, con cui si proponeva una modificazione generica al regolamento, il presidente della Camera richiamò l'articolo 18 del regolamento; e l'onorevole Sonnino, dopo la discussione avvenuta in fin di seduta, disse a pagina 4794 degli atti parlamentari, (*Risa a sinistra*) disse queste testuali parole: « Io ho proposto un ordine del giorno che si divide in due parti... (*Rumori*).

« **PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

« **SONNINO SIDNEY.** ... l'una, che consente il rinvio alla Commissione, secondo la proposta del Governo; l'altra, che riguarda la riforma al regolamento. Accetto, in seguito alle osservazioni del nostro presidente, ed in presenza della proposta del presidente del Consiglio, di rimettere la seconda parte, relativa al regolamento, alla Commissione del regolamento... »

Sonnino Sidney. Seguiti, seguiti.

Ferri. ... « e di ritirare la prima parte del mio ordine del giorno, approvando semplicemente la proposta del Governo. Ma do al mio voto, favorevole alla proposta del presidente del Consiglio, un significato molto diverso da quello che dà al suo l'onorevole Di Rudini... »

Sonnino Sidney. C'è altro.

Ferri. Non c'è altro, onorevole Sonnino. (*Grida e rumori a sinistra*).

« ... io do al mio voto il significato esplicito di una sanatoria della responsabilità politica assunta dal Governo con l'aver emanato il Decreto Reale, salvo ogni giudizio sulle disposizioni contenute nel Decreto stesso. (*Approvazioni — Rumori — Commenti*). » E qui finisce.

Vale a dire, adunque, che, nella seduta del 28 giugno 1899, di fronte alle osserva-

zioni del presidente della Camera, l'onorevole Sonnino riconosceva che qualunque modificazione proposta al regolamento, sia essa specifica, sia essa generica, deve andare, come diceva il ministro Saracco nel 1895, di pieno diritto (*Benissimo! Bravo! a sinistra*) alla Commissione del regolamento. (*Vivissime approvazioni a sinistra*).

Presidente. La Camera avendo deliberato ieri di rimettere ad oggi la mozione, non rimane che la proposta dell'onorevole Lucca. L'onorevole Lucca, come ho già detto, ha proposto che, a termini dell'articolo 18 del regolamento, la mozione sia inviata alla Commissione del regolamento.

Su questa proposta...

Giolitti. Chiedo di parlare, per fare una dichiarazione di voto.

Presidente. ...è stata chiesta la votazione nominale degli onorevoli Vischi, De Bellis, Talamo, Tecchio, Gallini, Carlo Di Rudini, Alessio, Pinchia, Morelli-Gualtierotti, De Nobili, Ronchetti, Pavia.

Poi anche dagli onorevoli De Martino, Cammarata, Ciaceri, Podestà, Lucca, De Nicolò, Giusso, Suardi, Wollemborg, Ghigi, Cao-Pinna. (*Conversazioni animate*).

L'onorevole Giolitti ha facoltà di fare una dichiarazione.

Giolitti. Voglio richiamare l'attenzione della Camera sopra un punto della questione, il quale è indipendente da qualsiasi considerazione di partito.

La proposta, come è stata fatta, e tutti ormai ne sono convinti, è, fra tutte le proposte possibili, quella che più si presta allo ostruzionismo; perchè, mettendo in discussione l'intero regolamento della Camera, consente tanti emendamenti e tante proposte aggiuntive da discutersi e da votarsi per appello nominale, quante sono le disposizioni che il regolamento attuale racchiude. (È vero! è vero! *all'estrema sinistra*). E noti la Camera che, per espressa disposizione del regolamento nostro, le proposte aggiuntive devono tutte essere votate prima della mozione.

Ora, data questa condizione disgraziata in cui si presenta la mozione, a me pare che sia nell'interesse di tutti, e specialmente di coloro che non desiderano di veder continuare l'ostruzionismo, di mandarla alla Commissione del regolamento, perchè veda se può, con qualche mezzo ortopedico, raddrizzare questo piccolo mostricciattolo. Per questa ra-

gione principalmente, la quale, ripeto, è²allo infuori di qualunque considerazione di partito, voterò la proposta dell'onorevole Lucca. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Io non posso riscontrare in questo momento i processi verbali del giugno scorso, ma quando io feci allora con un ordine del giorno una proposta analoga in parte alla presente.

Voci all'estrema sinistra. Precisa! Tale e quale!

Sonnino Sidney. Mi lascino parlare. ...e dal presidente fu rimandata alla Commissione del regolamento, io fin d'allora protestai, e se non erro, in quella stessa seduta del 28 giugno... (*Interruzioni del deputato Ferri*) dichiarai che, poichè la mia proposta deferiva il mandato delle riforme ad un'altra Commissione, che non fosse quella del regolamento, essa era evidentemente diretta contro la Commissione del regolamento la quale non avrebbe potuto che respingerla.

De Felice-Giuffrida. Ma accettò che si rinviasse.

Sonnino Sidney. Accettai in ultimo per deferenza al presidente cui non volevo creare maggiori imbarazzi mentre lottava contro l'ostruzionismo di lor signori.

Oggi la cosa è ben diversa; si tratta nella mozione dell'onorevole Cambray-Digny di dare un mandato di fiducia alla stessa Commissione del regolamento (*Rumori all'estrema sinistra*), ed è assurdo che una Commissione abbia a riferire sopra una proposta, in cui si tratta di dare a lei stessa una specie di pieni poteri. (*Rumori*).

Presidente. Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Lucca risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*. (*Rumori — Agitazione*).

Prendano i loro posti. Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono *sì*:

Aggio — Alessio — Angiolini.
Balenzano — Barzilai — Basetti — Belduschi — Bernini — Bertesi — Biancheri

387

— Binelli — Bissolati — Bonacci — Bonardi — Bonin — Branca — Brunialti — Brunicardi.

Calabria — Caldesi — Calleri Giacomo — Campus-Serra — Cao-Pinna — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Cavalli — Chiesi — Ciaceri — Clementini — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Compans — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Credaro.

D'Alife — Dal Verme — D'Annunzio — De Andreis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Nobili — Di Cammarata — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Terranova — Di Trabia.

Facta — Falletti — Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fortunato — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò.

Gallini — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Giolitti — Giusso — Gorio — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Lojodice — Lucca — Lucchini Luigi — Luzzatto Riccardo.

Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Massimini — Mazza — Miniscalchi — Mirabelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari.

Nofri.

Pais-Serra — Pala — Palumbo — Pansini — Pantano — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pennati — Pescetti — Picardi — Pinchia — Pizzorni — Podestà — Poli — Pozzi Domenico — Prampolini.

Radaelli — Rampoldi — Randaccio — Rizzetti — Ronchetti.

Sciaccia della Scala — Severi — Socci — Soulier — Spada — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Taroni — Tecchio — Torlonia Guido — Turati.

Valeri — Vendemini — Vischi.

Wollemborg.

Zanardelli.

Rispondono *no*:

Aliberti — Anzani — Arlotta — Avelone.

Baccelli Guido — Bacci — Baragiola —

Barnabei — Barracco — Bastogi — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bonacossa — Bonanno — Bonfigli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano.

Caetani — Cagnola — Calissano — Callaini — Calvanese — Cambray-Digny — Campi — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Carmine — Casale — Casalini — Cereseto — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Cocuzza — Coffari — Coletti — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Compagna — Contarini — Conti — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni — Cuzzi.

Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Cesare — De Donno — Del Balzo Gerolamo — De Luca — De Michele — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Frasso-Dentice — Di Lorenzo — Di San Giuliano — Di Scalea — Donadio — Donati — Donnapera — Dozzio.

Fabri — Falconi — Farinet — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gavazzi — Gianolio — Gianturco — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Greppi — Grippo — Grossi.

Lacava — Laudisi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini.

Macola — Majorana Giuseppe — Manna — Marazzi Fortunato — Mariotti — Materi — Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mezzanotte — Micheli — Mirto-Seggio — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palberti — Panzacchi — Papa — Papadopoli — Penna — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Pompilj — Pugliese.

Radice — Rasponi — Riccio Vincenzo — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rognà — Romanin-Jacur — Romano — Ro-

selli — Rospigliosi — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Schiratti — Scotti — Sella — Serralunga — Serristori — Sili — Silvestri — Sola — Sonnino — Sormani — Spirito Beniamino, Tarantini — Tasca-Lanza — Testa — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Torielli — Torraca — Torrigiani — Trinchera — Tripepi — Turbiglio.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Veneziaiale — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi — Zeppa.

Si sono astenuti:

Chinaglia.

Giordano-Apostoli.

Molmenti.

Vendramini.

Sono in congedo:

Calpini — Castelbarco-Albani — Cava-gnari — Celotti — Ceriana-Mayneri.

De Giorgio.

Magliani — Marescalchi-Gravina — Medici — Murmura.

Pascolato.

Sichel

Tozzi — Turrisi.

Sono ammalati:

Bocchialini — Bombrini.

Di Broglio.

Fracassi.

Lanzavecchia — Lazzaro — Leonetti — Lugli.

Meardi — Mestica.

Rossi-Milano.

Vianello.

Assente per ufficio pubblico:

Facheris.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Lucca, che la mozione

dell'onorevole Cambray-Digny e d'altri deputati sia inviata alla Commissione del regolamento, a termine dell'articolo 18 del regolamento.

Presenti e votanti . . .	346
Maggioranza	174
Risposero sì . . .	134
Risposero no . . .	208
Si astennero . . .	4

(La Camera respinge la proposta del deputato Lucca — Commenti — Conversazioni).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Cambray-Digny, Zeppa e Romano a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Cambray-Digny. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti temporanei per la distillazione dei vini guasti dell'anno 1899. »

Zeppa. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Sistemazione dei crediti del tesoro per contributi alle spese dello Stato. »

Romano. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Collocamento nella classe transitoria per la carriera d'ordine nelle Intendenze di finanza degli scrivani straordinari che prestano servizio nelle Intendenze medesime e sono retribuiti sul bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente Onorevole Vischi, su che cosa intende di parlare?

Vischi. Domando che sia dichiarato urgente il disegno di legge, sul quale ha presentato la relazione l'onorevole Cambray-Digny. (Commenti).

Presidente. È già stato dichiarato urgente.

Vischi. Allora proporrei che fosse iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute antimeridiane.

Presidente. Attenda che sia distribuita la relazione, e poi provvederemo.

Seguito della discussione sulla mozione per modificare il regolamento.

Presidente. Passeremo ora alla discussione della questione pregiudiziale sulla mozione dell'onorevole Cambray-Digny ed altri. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri. (Rumori — Conversazioni nell'emiciclo).

Facciano silenzio, e prendano i loro posti, onorevoli colleghi.

Parli, onorevole Ferri.

Ferri. (Segni di attenzione). Propongo la pregiudiziale contro la mozione Cambray-Digny ed altri a norma dell'articolo 88 del vigente regolamento, secondo cui, la questione pregiudiziale consiste nella proposta che un dato argomento non si abbia a discutere. Ed io mi propongo di dimostrare che la proposta Cambray-Digny ed altri è ingiustificata, incostituzionale, inefficace.

Veramente, nel mio programma, l'argomento mediano della incostituzionalità di questa mozione era duplice. Io mi proponeva di dimostrare che la mozione Cambray-Digny è incostituzionale nel suo contenuto e nella sua forma. Però sono lieto di annunziare alla Camera che alla seconda parte del mio argomento mediano io debbo rinunciare in seguito alla proposta Lucca e alla votazione nominale che essa ha provocato. Mi resta dunque a dimostrare la incostituzionalità della mozione per ciò che riguarda il suo contenuto e non mi occuperò ormai della irregolarità della sua procedura, perchè su questa la Camera si è pronunziata ora.

La mozione Cambray-Digny è il *pendant*, è la mozione analoga a quella che dovemmo discutere nel giugno scorso sulla proposta della Commissione del regolamento, allora, di un articolo 89-bis del nostro regolamento, per cui si davano al presidente poteri eccezionali.

La mozione odierna non specifica in che cosa consista il meccanismo ghigliottinatore dell'ostruzionismo, ma lo riserva alla fantasia della Commissione speciale per il regolamento. Di una cosa sola possiamo esser certi noi di questa parte della Camera, (*estrema sinistra*) che essa è la seconda edizione di ciò che nel giugno fu chiamato la ghigliottina parlamentare; sicchè a noi ostruzionisti non rimane neanche quel magro conforto che gli studiosi degli annali della cri-

minialità e della pena di morte ricordano di aver letto fra le memorie di un famoso carnefice toscano, il Pantoni, il quale narra...

Una voce. Non era toscano!

Ferri. ...di un carnefice toscano che pubblicò le sue memorie, e disse che un giorno nel preparare il nodo scorsoio al condannato a morte, la corda non funzionò bene ed egli dovette preparare di nuovo il terribile congegno.

E poichè egli si sentiva offeso nel suo amor proprio professionale, innanzi al pubblico, che aspettava lo spettacolo orrendo, uscì in una espressione, che io non ripeterò alla Camera, seguita da questa riflessione melanconica: « È una cosa che non mi è mai capitata! » Ed il suppliziando subito disse: Neanche a me! (*Viva ilarità*).

Ora io non so se noi ostruzionisti possiamo avere il conforto di questa risposta del suppliziando, di fronte, non dirò al nodo scorsoio, ma alla mozione dell'onorevole Cambray-Digny, compatriotta di quel carnefice del quale ho parlato. (*Ilarità*).

La proposta Cambray-Digny è una delle più gravi che si possano proporre in una assemblea legislativa; perchè io sono certo di avere assenziente, unanime la Camera, quando affermo che per un'assemblea legislativa il suo regolamento ha valore di Statuto fondamentale; (*Rumori*) valore di Statuto fondamentale, perchè è dal regolamento che derivano i vari meccanismi della funzione legislativa, le varie guarentigie ed il reciproco equilibrio dei diritti della maggioranza e della minoranza. E poichè qualche collega ha fatto atto di meraviglia a questa mia espressione, quasi credendo che io voglia mettere la mozione Cambray-Digny sotto una lente di ingrandimento, mi permetto di citare un articolo di Camillo Cavour. L'avrei citato lo stesso, ma le espressioni di meraviglia da parte di qualche collega, rendono la citazione ancora più opportuna.

Il 6 maggio 1848, alla vigilia dell'apertura del Parlamento subalpino, quando la Camera doveva soprattutto decidere la questione del proprio regolamento, Camillo di Cavour pubblicava, nel giornale *Il Risorgimento*, un articolo per dimostrare l'importanza fondamentale del regolamento per un'assemblea legislativa, ed egli anzi, stretto dalla necessità di quel momento, fece la proposta, che la Camera subalpina adottò; che, cioè,

il Governo stesso presentasse uno schema di regolamento provvisorio e la Camera lo accettasse, per avere, come Cavour stesso diceva, la norma fondamentale dei propri lavori, salvo a modificare sovranamente, in seguito, le disposizioni del regolamento stesso. E tra i vari consigli che Camillo di Cavour dava al compilatore governativo del regolamento provvisorio, questo egli metteva in prima linea: che la giovane nazione dovesse prendere a modello i regolamenti delle assemblee storiche nei Parlamenti europei e specialmente il regolamento della Camera dei Comuni inglese. « È da quella assemblea (diceva Camillo di Cavour) che si deve togliere l'esempio delle inviolabili garanzie, che circondano le minorità. »

E questa nota sulla importanza fondamentale del regolamento, come garanzia delle minorità di fronte alle maggioranze, è ripetuta in un classico lavoro, dettato, niente meno, da un antico presidente della Repubblica degli Stati Uniti d'America, nel trattato delle norme dei diritti parlamentari del Jefferson, il quale comincia il suo libro, rimasto classico, con queste parole: « Il più abile oratore della Camera dei Comuni in Inghilterra diceva di avere spesso udito i più antichi e sperimentati parlamentari del suo paese ripetere che, nulla tendeva più a dare onnipotenza e strapotenza al Governo e alla maggioranza, che l'abbandono e l'oblio delle regole parlamentari, perchè questesono un freno ed un controllo per la maggioranza, e, in molti casi, sono la sola salvaguardia per la minoranza contro gli attentati della onnipotenza, esercitata dalla maggioranza. »

È dunque giustificata la mia espressione, che una modificazione del nostro regolamento, (non di quelle modificazioni di particolari tecnici, di cui io conosco i precedenti, votate, anche senza discussione, nel nostro Parlamento) ma una modificazione, che viene a toccare i punti fondamentali del nostro regolamento, la disciplina delle discussioni e delle votazioni ed i poteri da accordarsi al presidente dell'Assemblea, è assolutamente fondamentale e decisiva.

Ora, dato il carattere di questa mozione, io intendo di mostrare in primo luogo che essa è ingiustificata, innanzi tutto, per il momento e le circostanze, in cui essa è stata presentata.

Bisogna a questo proposito che noi ri-

cordiamo (poichè mi pare che dalla discussione della mozione Lucca, dianzi fatta, si è verificato che noi, distratti da altre occupazioni, abbiamo dimenticato ciò che avvenne nel giugno dell'anno scorso), bisogna che noi ricordiamo i precedenti parlamentari della mozione Cambray-Digny.

L'ostruzionismo contro i provvedimenti politici in seconda lettura cominciò alla fine del maggio dell'anno scorso. Dopo meno di una settimana l'onorevole Sonnino fece una proposta di modificare il nostro regolamento; è il documento n. 7 bis: « Proposte di modificazioni al regolamento della Camera, presentate dal deputato Sidney Sonnino nella seduta del 7 giugno 1899 ». 7 giugno! Articolo 89 bis.

« Quando la discussione generale di una legge o la discussione di un articolo o di una mozione si prolunghi in modo da turbare il regolare andamento dei lavori parlamentari, il presidente potrà proporre alla Camera di stabilire: primo, il tempo massimo da consentire ai singoli oratori; secondo, il giorno e l'ora in cui la discussione dovrà terminare e si procederà alla votazione.

« Le proposte del presidente saranno subito votate dalla Camera per alzata e seduta senza alcuna discussione e dichiarazione di voto.

« Giunto il termine prestabilito, qualunque discussione resta chiusa e si procede subito alla votazione per alzata e seduta dei vari ordini del giorno o emendamenti o articoli aggiuntivi presentati, e alla votazione per appello nominale delle sole proposte principali che formano oggetto della discussione. »

Questa proposta dell'onorevole Sonnino (7 giugno) seguì, come l'altra che egli faceva ventun giorni dopo, la normale procedura parlamentare, essendo stata inviata alla Commissione del regolamento la quale, nella seduta del 17 giugno, presentava alla Camera la sua relazione sulla proposta di ghigliottina parlamentare che aveva avuto per battezzatore l'onorevole Sonnino Sidney, ma aveva avuto per cresimatore l'onorevole Simeoni.

La Commissione del regolamento si disse però in una maggioranza di cinque contro una minoranza di quattro, sicchè il documento n. VII-D, ci presenta la duplice

relazione sull'articolo 89-bis, della maggioranza, relatore l'onorevole Cambray-Digny, e della minoranza, a nome degli onorevoli deputati Lazzaro, Ferraris Maggiorino, Rampoldi e Sacchi, relatore.

La maggioranza della Commissione diceva che l'onorevole Simeoni aveva proposto due variazioni dell'articolo 89-bis diverse l'una dall'altra dalla iniziale proposta dell'onorevole Sonnino, e con qualche emendamento di forma la maggioranza della Commissione proponeva alla Camera di approvare l'articolo 89-bis. La minoranza, per bocca dell'onorevole Sacchi, diceva di non potere accettare nella sua forma l'articolo 89-bis, perchè sarebbe stata una offesa evidente alla libertà di discussione e di votazione contro la minoranza dell'assemblea.

Su questa relazione della Commissione del regolamento la Camera non imprese discussioni, sicchè allora, nella seduta del 28 giugno, l'onorevole Sidney Sonnino, insieme ai colleghi Tripepi, Santini, Cimorelli, Spirito Beniamino, Squitti, Farina Nicola, Serralunga, Frascara Giuseppe, Paganini, Murmura, Vollaro-De Lieto e Compagna, proponeva quella mozione di cui ho parlato poco tempo fa alla Camera, cioè: « La Camera delibera di nominare una Commissione di nove deputati con l'incarico di introdurre nel regolamento della Camera quelle modificazioni che l'esperienza abbia dimostrato opportune per il buon andamento dei lavori parlamentari, compilando un testo che dovrà andare provvisoriamente in applicazione senza discussione o votazione, due giorni dopo la sua presentazione alla Camera. »

Come ho dimostrato col resoconto stenografico della seduta del 28 giugno, questa proposta dell'onorevole Sonnino, per osservazione del presidente della Camera e col consenso dell'onorevole Sonnino, fu inviata alla Commissione del regolamento, la quale Commissione il giorno dopo (seduta 29 giugno 1899) riferiva che si era presentato un altro modello di ghigliottina parlamentare, di fabbrica del collega onorevole Franchetti, in questi termini: « Onorevoli colleghi, la Giunta permanente del regolamento, presa in esame la proposta dell'onorevole Franchetti, rilevandone il carattere e lo scopo singolarmente eccezionali, la invia alla Camera perchè essa prenda le deliberazioni che crederà del caso. » E la proposta dell'onore-

vole deputato Franchetti va sotto il nome tecnico, nel vocabolario ostruzionista, di ghigliottina secca (*Si ride*), che è una cosa diversa dalla ghigliottina semplice o morbida di cui le mozioni degli onorevoli Sonnino e Cambray-Digny sono dei tipi preclari e commendevoli.

« La Camera delibera di votare a scrutinio segreto anche il complesso dei provvedimenti politici alle ore 17 del 15° giorno da quando la Commissione avrà presentata alla Camera la propria relazione, nel testo approvato dalla Camera per la parte che sarà stata dalla Camera deliberata, e nel testo della Commissione per il rimanente. »

Ed il termine di ghigliottina secca risponde sempre al contenuto fatale, come una sentenza di morte, di questa mozione dell'onorevole Franchetti che noi discutemmo opponendo la pregiudiziale e la sospensiva nelle sedute appunto del 29 e 30 giugno. Senonchè (questo tutti i colleghi lo ricordano) il 30 giugno, per una domanda duplice di appello nominale, di cui una era accordata dall'onorevole presidente e l'altra negata (secondo me contro il regolamento, il quale non ammette nel presidente la facoltà di dire quali sono gli appelli nominali che si possono accordare o no, giacchè il presidente deve ammettere la votazione nominale alla sola condizione che la domanda sia fatta da 15 deputati) è avvenuto quel terribile reato di cui l'Italia ed il mondo civile si commossero, la violata verginità delle urne di fronte alle violenze della Estrema Sinistra, che difendeva il proprio diritto regolamentare contro una interpretazione del presidente che per essa era, ed era in realtà, un'aperta violazione delle guarentigie regolamentari.

Sicchè, essendo i provvedimenti politici morti di morte violenta il 30 giugno 1899, l'opera della ghigliottina parlamentare, sia morbida sia secca, non ebbe occasione di sperimentarsi, e la mozione Sonnino come quella Franchetti andarono negli archivi parlamentari. Ed è veramente per un caso strano che io oggi ho potuto ricordare alla Camera questi precedenti, che evidentemente nello accaloramento della discussione e dell'ostruzionismo ed alla temperatura della fine di giugno non erano rimasti impressi nella nostra memoria. Ma è naturale che ognuno di noi, nella farragine di stampati che la tipografia della Camera mette fuori ogni

giorno, scelga quelli che hanno una corrispondenza di affinità con le proprie specialità di studio o coi propri interessi.

Era naturale quindi che a me toccasse di mettere insieme quelle foglie sparse dei documenti del giugno che riguardavano la campagna ostruzionista e specialmente quelli della ghigliottina parlamentare, perchè noi prevedevamo perfettamente che, se il Governo non avesse ritirato i provvedimenti politici, noi avremmo continuato nella campagna ostruzionista; prevedevamo che la seconda campagna ostruzionista del 1900 avrebbe passate le medesime fasi della campagna primitiva ed originale del giugno 1899.

Infatti ne abbiamo avuto la prova sperimentale. Anche in questa seconda campagna abbiamo avuto varie forme di ostruzionismo. Ed io ritengo che la mozione Cambray-Digny avrebbe avuto un'apparente giustificazione solamente quando, dalle prime specie di ostruzionismo, che costituiscono la varietà di questa tattica parlamentare, si fosse arrivati alle forme ed alle varietà più eccessive di ostruzionismo, che almeno in apparenza più si prestano alla giustificazione dell'apparecchio di una ghigliottina parlamentare.

Noi abbiamo prima di tutto l'ostruzionismo ragionatore, abbiamo cioè dei discorsi che saranno prolungati oltre la proporzione comune, ma che costituiscono l'esposizione di argomentazioni solide; ed è evidente che, per quanto si prolunghi questa varietà di ostruzionismo, non c'è nessuna ragione che l'onorevole Cambray-Digny ed i suoi complici presentino una ghigliottina parlamentare quando sono tutti d'accordo, avversari ed amici, che nella fase dell'ostruzionismo ragionatore, la tribuna parlamentare italiana ha avuto da questi banchi e dai vicini esempi di eloquenza che onorano qualunque Parlamento.

C'è poi la varietà dell'ostruzionismo a stillicidio (*Ilarità*), e neanche contro questo io trovo giustificata una proposta di ghigliottina parlamentare, inquantochè; siamo franchi: quanto è durato l'ostruzionismo nel giugno 1899 e nel febbraio-marzo 1900? Nel giugno non durò più 10 o 12 sedute; nel 1900 abbiamo cominciato a discutere i provvedimenti politici il 24 febbraio, ed abbiamo dunque posto presso a poco un mese per la discussione generale di una legge così grave ed importante qual'è quella dei provvedimenti

politici, ed ormai ci avvicinavamo alla conclusione della discussione dell'articolo primo ed alla votazione sui diversi emendamenti proposti.

Quindi nemmeno contro l'ostruzionismo stillicida sarebbe giustificata la ghigliottina parlamentare, perchè esso non aveva avuto che qualche raro e magnifico esemplare in questa ventina di sedute per i provvedimenti politici.

Nè io credo che la mozione Cambray-Digny sarebbe giustificabile contro l'altra varietà di ostruzionismo che io chiamerò l'ostruzionismo locomobile. (*Si ride*). Per il quale silenziosamente il numero legale viene a squagliarsi, viene a mancare e per un solo esercizio di locomobilismo personale, che è uno dei diritti fondamentali della personalità umana, si potrae di qualche seduta la risoluzione parlamentare sopra un articolo di un disegno di legge.

Dopo l'ostruzionismo locomobile io trovo che può venire una forma, che chiamerei di ostruzionismo automatico, quello cioè che si compie mediante le votazioni nominali. È una magnifica macchina parlamentare. In quindici chiediamo la votazione nominale, poi possiamo andare nel corridoio a prendere un po' d'aria meno viziata di quella che abbiamo a nostra disposizione in questa auletta, e la macchina, automaticamente, produce l'effetto ostruzionista.

E perchè? Ma perchè il Governo italiano e l'Ufficio di Presidenza della nostra Camera, non hanno creduto di opporre all'ostruzionismo automatico quei rimedi meccanici, che sarebbero il portato e la voce ultima della civiltà. L'ostruzionismo automatico perchè serve a noi? Perchè, col nostro sistema di votazione nominale, bisogna che i poveri nostri colleghi, insigniti dell'onore del segretariato, chiamino 508 nomi. Ebbene, se nell'intervallo, quando tutti gli ingegni degli architetti e dei costruttori di aule e di meccanismi parlamentari furono messi in moto da quella terribile minaccia della caduta del lucernario della vecchia Aula il quale, non so con quale imprudenza, si è permesso di continuare a restare sano e salvo, mostrando di essere una delle poche cose ed istituzioni antiministeriali che ancora abbiano il coraggio della propria opinione, (*ilarità*) il Governo avesse fatto dire ad un apparecchiatore qualunque di campanelli elettrici: io

voglio sgominare l'ostruzionismo automatico, senza ricorrere alla ghigliottina parlamentare; mettete al banco di ciascun deputato tre bottoni elettrici, per il sì, per il no, e per il *mi astengo*, e dietro il seggio presidenziale una grande tavola, dove contemporaneamente il sì ed il no e il *mi astengo* si facciano vedere (come noi li vediamo negli alberghi, nelle grandi case, dove, quando si preme il bottone del campanello si muove il numero corrispondente del quadro) avreste avuto un mezzo ingegnoso di vincere almeno una delle varietà dell'ostruzionismo, l'ostruzionismo automatico, perchè la votazione nominale non sarebbe durata più di cinque minuti.

Ed allora capite che, quando una votazione nominale dura soltanto cinque minuti, l'ostruzionismo è paralizzato per tre quarti della sua energia. (*Mormorio*).

Eh! Io non ho nessuna difficoltà d'insegnare questo sistema ai miei avversari, prima di tutto perchè mi pare che non abbiano un ingegno molto progressista in fatto di meccanica (*ilarità*) e poi perchè pare che essi preferiscano tenersi agli strumenti che fiorirono sulla fine del secolo XVIII, e si chiamavano appunto la ghigliottina, inventati, lo comprendo, a scopo umanitario. Comunque, pare che l'uso dell'elettricità (non so se l'onorevole Cambray-Digny voglia pensare ad altre applicazioni dell'elettricità, per esempio alle esecuzioni elettriche, come si usa negli Stati Uniti d'America, ma io non lo suppongo così privo di senso pietoso verso i suoi colleghi, da arrivare a questo) potrebbe vincere la varietà automatica dell'ostruzionismo.

C'è un'altra varietà di ostruzionismo, contro la quale, non so se la mozione dell'onorevole Cambray-Digny sia più giustificata che contro le altre varietà, voglio dire l'ostruzionismo veramente meccanico, l'uso delle tavolette, l'uso delle leggi di acustica le più elementari, per cui l'atmosfera dell'Aula diventa inadatta al lavoro legislativo e la meccanica diventa complice dell'ostruzionismo.

Finalmente vi è l'ultima varietà dell'ostruzionismo ed è l'ostruzionismo violento, quello che arriva cioè al rovesciamento delle urne, all'impedimento della votazione e via dicendo.

Ora, anche mettendoci dal punto di vista degli avversari dell'ostruzionismo, io posso ammettere che una proposta di ghigliottina parlamentare venga innanzi quando,

per esempio, l'autorità del presidente si sia dimostrata replicatamente impotente a vincere le due varietà più gravi di ostruzionismo, l'ostruzionismo meccanico e l'ostruzionismo violento. Allora si può anche umanamente comprendere che una maggioranza o alcuni suoi componenti, perduta la pazienza, vengano innanzi e dicano: ma insomma qui è questione di decidere a chi deve restare il campo di battaglia; giacchè voi ricorrete alla meccanica ed alla violenza e dite di farlo per legittima difesa.

Ed infatti noi ci proponiamo, egregi colleghi, di non ricorrere a questa varietà dell'ostruzionismo se non quando ci saremo costretti dalla necessità della difesa dei nostri diritti, quali il regolamento ce li garantisce; ma, ad ogni modo, diceva, dal punto di vista della maggioranza, si sarebbe compreso che la mozione dell'onorevole Cambray-Digny venisse fuori in uno di questi momenti; essa avrebbe almeno avuto l'apparenza della giustificazione, in un movimento umano di rapresaglia o di sdegno. Invece nella seduta di ieri la proposta dell'onorevole Cambray-Digny è venuta innanzi come fulmine a ciel sereno senza che nessuno trovasse nell'andamento della discussione e della campagna ostruzionista un atteggiamento da parte dell'estrema sinistra che giustificasse almeno in apparenza la proposta di una ghigliottina parlamentare. Avevamo, ripeto, usato le tre varietà più lecite ed oneste dell'ostruzionismo: l'ostruzionismo locomobile, l'ostruzionismo stillicida e l'ostruzionismo ragionatore, e non c'era ragione contro queste tre varietà di ostruzionismo di presentare una mozione, la quale non ha avuto altro pregio ieri che di sembrare nuova, ma che oggi si è dimostrato non avere nemmeno il pregio della novità.

Per cui mi permetta l'onorevole Cambray-Digny di dire che, per lo meno dal punto di vista della genialità italica, anche in questo gli ostruzionisti mantengono la superiorità sui loro avversari.

Noi nella campagna ostruzionista abbiamo creato una varietà di spediti ostruzionisti e difensivi quali io ho ora rapidamente descritto, ed abbiamo nella nostra seconda campagna ostruzionista abbandonato certe forme della prima campagna a dimostrare appunto che l'arsenale delle nostre armi si poteva variare e rendere più possente anche per la

genialità della forma e per la minore monotonia; voi invece venite a proporre una mozione la quale, meno la proposta di affidare le facoltà eccezionali alla Commissione del regolamento anzichè a nove membri Commissari nominati direttamente dalla Camera (come proponeva l'onorevole Sonnino il 28 giugno 1899), ricopia lettera per lettera, parola per parola, quella forma di mozione che l'onorevole Sonnino aveva il 28 giugno accettato di inviare alla Commissione del regolamento. (*Commenti*).

Mi pare adunque che io possa dimostrare ora, come conclusione di questa parte del mio ragionamento, che, se non altro, la pregiudiziale più spontanea che si oppone alla mozione Cambray-Digny è quella che essa è ingiustificata, pel momento e per le circostanze in cui fu proposta. A dir la verità, a me fa un po' l'impressione che questa mozione Cambray-Digny voglia rimettere in vita una certa qualifica legale che, dal 1890 in poi, almeno per una parte, non esiste più nella nostra legislazione penale: ed è la qualifica, ormai divenuta popolare, che si riferiva, sotto la vecchia legislazione penale, agli omicidî di forma più grave, quando si diceva che essi erano commessi con premeditazione ed agguato. Ora l'agguato è scomparso, come circostanza aggravante, dalla legislazione penale vigente; ma mi pare di vedere fra le pieghe e le commessure di questa ghigliottina parlamentare una specie di premeditazione e di agguato.

La maggioranza, di fronte alla ripresa della campagna ostruzionista, ha dimostrato certe intenzioni che, se le avesse attuate, non sarebbero state se non l'espressione di un suo diritto incontestabile. La maggioranza (l'ha dimostrato dal 24 febbraio fino a ieri, col suo contegno passivo e paziente) aveva adottato la tattica di vincere l'ostruzionismo con l'esaurimento. Essa si è approfittata anche dell'auletta provvisoria dove ci siamo confinati, dopo la chiusura della Sessione, ed ha calcolato che, in quest'aula, la cubatura d'aria respirabile, specialmente per coloro che debbono far lunghi discorsi, è ridotta al *minimum* possibile: quindi, non ha fatto discorsi, salvo uno o due, ed ha lasciato che noi ostruzionisti arrivassimo all'esaurimento graduale e progressivamente accelerato dei nostri polmoni e del nostro cervello. È un modo di tattica parlamentare

antiostruzionista, che non si può dire sia illegale: è l'esercizio di un diritto, da parte della maggioranza, la quale può dire a noi: voi non potete pretendere dalla maggioranza più di questo; essa vi sta ad ascoltare; essa vi lascia fare dell'ostruzionismo ragionatore e stillicida. E se la maggioranza avesse continuato in questo contegno, noi avremmo continuato nella costanza del nostro sacrificio; e vi avremmo continuato, fino a che la forza di questo manipolo e dei volontari che lo aiutano avesse potuto essere contingente valevole sul campo di battaglia parlamentare. Ma la proposta Cambray-Digny, venuta fuori ieri, ci convince, ancora una volta, che la maggioranza che abbiamo contro di noi non ha nemmeno il *minimum* elementare di questa facoltà di costanza e di pazienza.

Noi abbiamo, nella mozione Cambray-Digny, un atto di impazienza contro l'ostruzionismo e che costituisce, evidentemente, da parte dei suoi proponenti, un colpo di violenza; colpo di violenza tanto meno giustificato, ripeto ancora una volta, che esso non si presenta come rappresaglia e schermo contro un eccesso di violenza da parte nostra. Ora è evidente che questo contegno, almeno di quella parte di maggioranza che ha proposto la ghigliottina secca dell'onorevole Cambray-Digny, non si giustifica nemmeno per l'esempio che altri Parlamenti, i quali hanno dovuto combattere tutti contro campagne ostruzioniste, hanno dato al mondo civile nella storia contemporanea.

Io sfido l'onorevole Cambray-Digny a trovare un Parlamento del mondo civile contemporaneo, dove una proposta come la sua o simile alla sua, sia intervenuta nelle condizioni di precipitazione e di inopportunità e ingiustificata come la sua.

Tutti sanno che la proposta dell'articolo 89 *bis* dell'onorevole Sonnino, la quale poi in sostanza ce la vedremo ricomparire come proposta della Commissione del regolamento perchè è evidente che la premeditazione e l'agguato sta in questo: che allora l'onorevole Sonnino presentò un articolo 89 *bis* che specificava i poteri eccezionali e dittatoriali da dare al presidente dell'assemblea; e poi con una mossa, che egli può aver creduto abile, ha dato forma vaga e generica alla sua mozione, ed il 26 giugno la ripresentava con le stesse parole che informano la mozione Cambray-Digny.

Ma c'era questo guaio: che allora la Commissione del regolamento era composta di deputati appartenenti, in proporzione equa, alle diverse parti della Camera; e la Commissione del regolamento era presieduta da uno dei decani della Camera italiana, l'onorevole Lazzaro, che era anzi, ed è, uno specialista in materia di regolamento. (*Entra l'onorevole Lazzaro*) (Ooooh!)

Perchè chi voglia riandare tutti i precedenti parlamentari che si riferiscono alle successive riforme del nostro regolamento, sempre trova, nelle discussioni pubbliche e nei lavori dei Comitati segreti, il nome dell'onorevole Lazzaro; e mi è caro soggiungere che l'opera dell'onorevole Lazzaro, per lunghi anni nel Parlamento italiano, quando si è trattato di modificazioni al regolamento, è stata sempre consentanea a sè stessa, al principio della libertà e delle guarentigie delle istituzioni. (*Bravo!*)

L'onorevole Lazzaro, nelle apparentemente modeste questioni del regolamento, rappresenta in questa Camera la vera, incrollabile, adamantina, tradizione liberale che, nelle grandi questioni di diritto costituzionale, in questi giorni abbiamo veduto rappresentata dall'onorevole Biancheri. (*Bravo!*)

Voci. E Zanardelli?

Ferri. Sì, anche dall'onorevole Zanardelli, ma io ricordo specialmente l'onorevole Biancheri perchè appartiene ad altra parte dell'Assemblea e non può essere sospettato di simpatia politica per noi, di quella che gli avversari potranno anche chiamare complicità volontaria nella campagna ostruzionista. (*Bravo!*)

È certo che la proposta dell'onorevole Sonnino aveva contro di sè, anche nella formola vaga, la composizione stessa della Commissione del regolamento; e tanto è vero questo che, nella discussione relativa alla proposta degli onorevoli Sonnino e Simeoni, la Commissione stessa si divise in una maggioranza di cinque e in una minoranza di quattro. Chiusa la Sessione, si è fatta una nuova Commissione del regolamento: ed allora noi abbiamo veduto che nell'attuale Commissione del regolamento si sono verificati questi due fenomeni: la esclusione del presidente liberale Lazzaro sostituito dal proponente della ghigliottina di giugno, onorevole Sonnino, e la rappresentanza di questa parte della Ca-

mera ridotta al *minimum* indecoroso... (*Rumori — Proteste al centro*).

Presidente. Onorevole Ferri, io non ho udito bene le sue parole, ma la richiamo all'ordine! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ferri. Allora il suo è un richiamo all'ordine puramente meccanico!

Presidente. Io non ho udite le sue parole, ma me le hanno riferite: ed esse erano tali da autorizzare il mio richiamo all'ordine.

Ferri. Io ho detto che fu tanto indecorosa la riduzione fatta nella Commissione del regolamento, che fu ammesso un solo rappresentante della minoranza e dell'opposizione, l'onorevole Sacchi: e dovemmo occuparci, noi dell'estrema sinistra, delle dimissioni presentate dall'onorevole Sacchi il quale disse appunto: « io non credo decoroso per me se voi non mi autorizzate, il rimanere solo nella Commissione del regolamento, quando tutti sanno che nella Sessione che si sta per aprire la Commissione del regolamento avrà funzioni decisive, perchè si prevede la ripresa della campagna ostruzionista, e quindi la Commissione del regolamento dovrà occuparsi dei provvedimenti della maggioranza. » (*Bravo! — Benissimo!*)

Vi è stata dunque premeditazione, vi è stato agguato... (*Proteste e rumori al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Ferri, la richiamo all'ordine una seconda volta. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Del Balzo Carlo. Ma richiami all'ordine la verità! (*Rumori*).

Ferri. Onorevole signor presidente, io le faccio una dichiarazione molto libera e schietta. Ella usa del suo potere presidenziale; Ella mi potrà richiamare all'ordine una seconda ed una terza volta; Ella mi potrà anche togliere la facoltà di parlare, il che per me personalmente e egoisticamente, potrà anche essere un sollievo dal sacrificio polmonare e cerebrale che la disciplina m'impone: ma io non accetterò mai di vedere mutilato il mio pensiero. Ella dunque mi permetta di dirlo intero (*Rumori*), altrimenti io cedo soltanto alla sua violenza! (*Benissimo! all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Presidente. Io dico soltanto che la richiamo all'ordine nel senso in cui il richiamo all'ordine è indicato nel regolamento.

Ferri. Ed io dico che non permetto che il

mio pensiero sia mutilato. (*Rumori e proteste al centro e a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Del Balzo Carlo (*al presidente*). Ma legga i nomi dei componenti della Commissione. (*Oooh!*)

Ferri. Dunque è nella composizione della Commissione del regolamento che noi possiamo trovare una delle spiegazioni della presentazione inopinata, ingiustificata dalle circostanze del momento, della mozione dell'onorevole Cambray-Digny; perchè, fuori di questi calcoli, non vi è ragione che giustifichi ora la presentazione di tale mozione.

Infatti, come dicevo poc'anzi, io sfido l'onorevole Cambray-Digny a citarmi l'esempio di un Parlamento del mondo civile contemporaneo dove le misure contro gli ostruzionisti siano state prese in circostanze così gratuite di violenza anticipata come si presentano nel momento della sua mozione.

Tutti sanno che la stessa parola *ostruzionismo*, ci tengo a dichiararlo, è perfettamente classica, perchè almeno su questo possiamo trovarci tutti d'accordo: che la parola *ostruzione*, sebbene nel mondo parlamentare contemporaneo sia venuta dal regolamento del Parlamento inglese, e già esisteva prima che gli Irlandesi cominciassero l'ostruzionismo, però viene dalle più pure sorgenti della classicità latina, ed ha una costruzione filologica che è perfettamente classica.

Tanto ciò è vero, che, non solo nella classica latinità si trova la parola che descrive questa tattica parlamentare, ma noi abbiamo avuto occasione altra volta, nè mi ripeterò, di citare un precedente classico di ostruzionismo, cui potrei aggiungerne altri. Infatti, Plutarco, nella vita di Paolo Emilio, racconta un altro esempio classico di ostruzionismo. E questa volta si tratta di un ostruzionismo contro cui non si è proposta alcuna ghigliottina, ma che si è lasciato svaporare e finire col consenso della pubblica coscienza. E il precedente è tanto più autorevole di quello del così diversamente giudicato povero Catone, perchè si riferisce ad un romano che era celibe, (e di fronte alla posizione di Catone ciò costituisce già una superiorità) (*Si ride*) e perchè chi fece l'ostruzionismo fu nientemeno che l'avo di un futuro imperatore, cioè Servio Galba, avo di quello che fu poi imperatore romano.

Al ritorno di Paolo Emilio dalla guerra

Macedone, mentre la nave del capitano supremo risaliva la corrente del Tevere, e mentre la popolazione era in fermento per decretare a Paolo Emilio il trionfo al di fuori della procedura stabilita dalle leggi e dalle consuetudini, Servio Galba si oppose e, prima di tutto, propose la sospensiva (*Si ride*) e disse ai tribuni: del trionfo di Paolo Emilio parleremo domani! Ma i tribuni e l'Assemblea respinsero la sospensiva e dissero: del trionfo di Paolo Emilio dobbiamo decidere oggi. Ed allora Servio Galba, respinta la sua proposta di sospensiva, come dice Plutarco, dette principio ad un lungo ragionamento, consumò tutto il restante della giornata, sicchè i tribuni dovettero licenziare l'adunanza, e la deliberazione dovette, per forza, andare al giorno dopo. (*Risa e commenti*).

La nostra campagna ostruzionista, dunque, non soltanto ha la parola, per sè, classica e pura, ma ha, per sè, gloriosi precedenti nelle Assemblee della grande romanità.

Se non che, riservandomi ad altra occasione, quando, come pur troppo è da prevedersi, dovremo riprendere, o per questi provvedimenti politici, o per la proposta della Commissione del regolamento, un'altra campagna ostruzionista, di citare alla Camera i precedenti medioevali (*Si ride*) di campagne ostruzioniste, vengo, dalla classica latinità, al mondo contemporaneo per dimostrare all'onorevole Cambray-Digny che in nessun Parlamento si è mai proposta una mozione che equivalga alla sua nella sostanza, nè nella forma, nè nel momento della sua presentazione.

Fu nella seduta del 24 luglio 1877 che la Camera dei Comuni inglese vide, per la prima volta, lo spettacolo dell'ostruzionismo da parte non di un manipolo di 70 deputati, come noi siamo, ma di 7 deputati irlandesi capitanati da O'Connell e da Parnell. Ma quello che io voglio richiamare alla memoria dell'onorevole Cambray-Digny, che lo sa meglio di me, è questo precedente storico: che la maggioranza inglese diede prova di una costanza, di una pazienza, di una forza di volontà, di fronte all'ostruzionismo irlandese, che se la maggioranza della Camera nostra avesse voluto imitare, anche in parte, avrebbe potuto diminuire la sorpresa dolorosa della mozione dell'onorevole Cambray-Digny. Perchè è soltanto quando una maggioranza ha esaurito gli estremi della pazienza, quando essa ha

perduto lunghi mesi per una campagna ostruzionista da cui tutto il lavoro parlamentare sia impedito, che nella coscienza pubblica si potrà anche avere un movimento, non dirò di giustificazione, ma di spiegazione anche della violenza della maggioranza. Ma quando, come nel caso nostro, i lavori utili parlamentari non sono impediti, perchè le sedute mattutine, contro le quali non opponiamo alcuna forza ostruzionista, possono dare e danno risoluzione di problemi legislativi importanti al Paese; quando la maggioranza, nelle sedute pomeridiane, si stanca dopo una ventina di giorni, come diceva ieri l'amico Pantano, e vi si dimostra disfatta prima di combattere, è evidente che il movimento di consenso nella pubblica opinione per un atto di violenza della maggioranza non si può determinare, come si spiega, invece, che, parzialmente, si determinasse in Inghilterra quando Gladstone propose quei poteri eccezionali al presidente contro gli ostruzionisti irlandesi che appunto l'onorevole Sonnino ha copiato nel suo articolo 89 *bis* proposto l'anno scorso. Infatti la campagna ostruzionista irlandese, cominciata il 24 luglio 1877, arrivò a tal punto che, come i colleghi ricordano, le sedute del Parlamento inglese si protrassero per 20 ore continue e la seduta del 31 gennaio 1881, in cui Gladstone propose la ghigliottina parlamentare, era durata 42 ore di seguito.

Ora io non so se nel Parlamento inglese ci siano molti colleghi che abbiano le buone intenzioni del nostro collega Piola: ma è certo che, di fronte all'esempio inglese, questi eroismi del collega Piola, che proponeva le sedute pomeridiane fino alle otto, le quali poi non si sono applicate, evidentemente tolgono ogni giustificazione alla mozione dell'onorevole Cambray-Digny, quando si pensa che nel precedente inglese noi abbiamo questo documento storico: che la campagna ostruzionista è durata quattro anni: dal 24 luglio 1877 al 31 gennaio 1881.

Ebbene, noi abbiamo la nostra maggioranza e per essa il suo capo il collega Radice. (*Si ride*) Lo dico per simpatia personale, perchè egli è uno dei più simpatici avversari nostri, in quanto fa il suo dovere con profonda convinzione, e noi godiamo a vederlo nei corridoi di Montecitorio raccogliere i membri della maggioranza, che vorrebbero andare al Pincio o altrove, per for-

mare il numero legale, e ci ricorda quella figura del pastorello manzoniano, (*Si ride*) che non sapeva mettere dentro l'ovile tutte le sue pecore alquanto restie. (*Viva ilarità*).

Radice. Troppa cortesia!

Vischi. È bene per le pecore e per il pastore.

Ferri. Fu in quel Parlamento che, come ho ricordato altre volte, la varietà stillicida dell'ostruzionismo arrivò al suo massimo con un discorso del deputato irlandese Bega, consistente nella lettura di un suo volume sulla questione d'Irlanda, lettura che è durata 17 ore continue. (*Commenti*).

Ma l'onorevole Cambray-Digny mi può dire che vi sono altri precedenti di campagne ostruzioniste nei Parlamenti contemporanei, ed io ho quindi l'obbligo di vedere se questi precedenti suffraghino la sua mozione, o non contengano invece un argomento poderoso per la prima parte del mio ragionamento, che ormai volge alla fine (*Si ride*), cioè: essere la mozione ingiustificata.

C'è stata la campagna dell'ostruzionismo austriaco, che ha avuto due fasi: l'una fu nel 1882-83 e sviluppò al massimo grado la varietà locomobile dell'ostruzionismo e consistette in questo: 170 deputati dell'estrema sinistra e della sinistra costituzionale, quando veniva il momento della votazione, facevano un piccolo esercizio locomobile e l'assemblea non poteva funzionare, perchè il Governo non aveva il numero legale.

Per due anni continuò l'ostruzionismo del 1882-83, e così nessuna mozione regolamentare, o di provvedimenti eccezionali, ma con altre soluzioni, con le crisi ministeriali; crisi ministeriali, che si sono ripetute nel Parlamento austriaco alla ripresa della campagna ostruzionista che tutti hanno fresca nella memoria, quella del 1897-98, che diede sviluppo maggiore alle varietà dell'ostruzionismo violento.

Ebbene, malgrado questo, tutti sanno che il Ministero Badeni, il primo sotto il quale si riprendesse la campagna ostruzionista a proposito del compromesso austro-ungarico, il Ministero Badeni dovette dare le dimissioni, e la campagna ostruzionista del 1897-98 fu causa delle dimissioni di due altri Ministeri. E dell'articolo 14 della Costituzione si propose l'abolizione. Sicchè quello che risulta dal precedente austriaco è questo: che nel 1882-83, nel 1897-98 non si propose mai una

mozione di poteri eccezionali contro la minoranza come la mozione Cambray-Digny. Altra campagna ostruzionista; ed è l'ostruzionismo belga che abbiamo avuto l'anno scorso contemporaneamente alla nostra campagna del giugno 1899.

Il ministero Vanderpereboom aveva proposto una riforma elettorale che sembrava lesiva dei diritti della minoranza, e l'estrema sinistra della Camera organizzò l'ostruzionismo, una forma e varietà d'ostruzionismo, che noi in Italia, almeno per ora, non abbiamo ancora organizzata, cioè la varietà dell'ostruzionismo rivoluzionario. Tutti ricordano infatti che, insieme colla campagna ostruzionista dell'estrema sinistra belga, vi era la dimostrazione in piazza e sulle pubbliche strade, contro le consuetudini della polizia di Bruxelles, la quale dà libertà di riunione all'aperto, tranne che in quella parte della capitale del regno, che essa chiama la zona neutra, dove sono il palazzo reale e il palazzo nazionale del Senato e della Camera, e dove la polizia non permette che avvengano riunioni popolari o assembramenti.

Malgrado questo, nel giugno 1899 la popolazione, chiamata dal partito socialista, si riuniva sulla piazza, forzava la consegna, entrava nella zona neutra e arrivava sotto il palazzo del Parlamento.

Abbiamo anzi assistito a questo spettacolo: che i deputati socialisti del Belgio, dopo aver fatto discorsi ostruzionisti alla Camera, scendevano e, dalle finestre del palazzo del Parlamento, arringavano la folla che era agglomerata e tumultuante contro la riforma elettorale proposta dal Ministero. Come voi sapete, ci fu questo di miracoloso nell'ostruzionismo rivoluzionario del Belgio: che, malgrado la febbre acuta a cui era arrivata la manifestazione popolare e parlamentare, nè il Governo, nè alcuno dei deputati si sognò di proporre provvedimenti, o politici contro le riunioni popolari, o regolamentari contro l'ostruzionismo parlamentare. Si verificò anzi questo di miracoloso: che il borgomastro di Bruxelles il quale, secondo la legge imperante nel Belgio, ha la responsabilità delle riunioni all'aperto e nelle pubbliche vie, il borgomastro di Bruxelles chiamò i capi del partito socialista e domandò loro se volevano incaricarsi del mantenimento dell'ordine pubblico nelle dimostrazioni che si andavano facendo. I capi

del partito socialista, deputati o no, accettarono questo incarico e la capitale del Belgio assistette a questo spettacolo, molto più raro di quel che vedere un popolo scendere in piazza, di vedere una intera popolazione sovraccitata da una settimana di dimostrazioni essere così disciplinata e padrona di sé stessa per la coscienza politica che informava e dirigeva quella massa educata dall'idea socialista, che, all'invito dei capi-popolo, le dimostrazioni non si ripeterono più, tanto che il partito socialista del Belgio diede questa raddoppiata prova di forza e di autorità: che non solo poté chiamare il popolo alle riunioni della piazza, ma poté, ciò che è più difficile, imporre a lui, con la ragione e con la coscienza politica, la disciplina e il ritorno alla vita quotidiana e normale.

Questo è l'esempio di un paese veramente civile e libero, dove l'onorevole Cambray-Digny non può adunque trovare un precedente che giustifichi la sua mozione, in quanto nel Parlamento Belga (ripeto ancora una volta) nessuna mozione regolamentare contro i deputati, e nessun disegno di legge contro le pubbliche libertà si proposero malgrado la forma rivoluzionaria di quella campagna ostruzionista; e il Ministero, che aveva quel nome così reboante che ho citato poc'anzi, si fece coraggio e cedette il posto ad un Ministero meno reazionario che gli succedette.

Se non che si vede che c'è un Dio anche per gli ostruzionisti. (*Si ride*). Perchè questi precedenti parlamentari che io ora ho rapidamente ricordati dei Ministeri inglese, austriaco e belga, esistevano già contro la mozione Cambray-Digny, dirò così, prima edizione, con la paternità dell'onorevole Sonnino.

Ma ora contro la mozione, seconda edizione, con la paternità Cambray-Digny, abbiamo un esempio recentissimo di questi giorni, di campagna ostruzionista. E non mica in un paese scapigliato, dove le Assemblee nazionali diano esempio di scene violente o poco composte, ma nientemeno nel Reichstag germanico, dove abbiamo assistito, con nostra lieta meraviglia, a questo: che la triplice alleanza si è manifestata come consenso interparlamentare nel fatto che la rappresentanza politica dell'Impero germanico, la quale nel resto della triplice alleanza pare che dell'Italia si ricordi molto raramente e con memoria molto annebbiata, si è ricordata, invece, di imitare la campagna ostruzionista

che i popoli della triplice alleanza Italia ed Austria (e non mancava che la Germania) avevano fatto.

Proposta la *lex Heinze* e sollevatasi nel Paese una reazione nel nome della libertà artistica, noi abbiamo assistito al ripetersi delle varietà locomobili nella campagna ostruzionista dell'Impero germanico. Anche là i deputati dell'Estrema Sinistra, alleati coi liberali della Sinistra costituzionale, furono tutti d'accordo nell'uscire dall'Aula al momento opportuno, ed hanno così ottenuto che la *lex Heinze* sia stata posposta alla discussione del bilancio, e cioè sia stata decentemente seppellita. Precedente che ci incoraggia, perchè ancora una volta l'onorevole Cambray-Digny non può trovare in esso alcuna giustificazione alla sua mozione in quanto che nessuno si è sognato nel Parlamento germanico di proporre riforme regolamentari o poteri eccezionali per il presidente contro l'ostruzionismo che l'Estrema Sinistra e la Sinistra costituzionale germanica hanno, con cosilieto successo, inaugurato in questi giorni.

Ma io voglio ricordare questo incidente, che, d'altronde, fa il paio col precedente austriaco, per dichiarare come veramente non abbiano molto fondamento di serietà quelle grida che si danno l'aria di allarmi costituzionali da parte di certi giornali, quando parlano dell'attitudine della Sinistra liberale del nostro Parlamento.

Pare, a leggere certi giornali, che questa campagna ostruzionista, anche quando si limita alle varietà ragionatrici dell'ostruzionismo costituzionale coi discorsi che avete uditi ed ammirati dai colleghi di questa parte della Camera, pare, dico, che, se qualcuno della Sinistra liberale dimostra simpatia o solidarietà nella nostra campagna ostruzionista, tutto questo debba come cuoprirli di una specie di lebbra politica, che si abbia una sorta di ipoteca negativa sui Ministeri avvenire escludendone essi come lebbrosi e riservando agli altri le eventuali eredità. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

È evidente invece che il precedente austriaco e germanico deve essere, se pure ne avessero bisogno (ed io credo che non l'abbiano) di lieto conforto ai nostri alleati della Sinistra liberale, i quali hanno compreso che la difesa delle libertà costituisce la ragione suprema del loro partito e del loro momento storico. Perchè i gruppi dell'estrema sinistra

possono rappresentare nel teatro storico della vita nazionale gli ideali più lontani e remoti, non immediati ad ogni modo, nella esistenza del nostro paese. I gruppi dell'estrema sinistra possono rappresentare, e specialmente la parte politica a cui appartengo, piuttosto il faro che indichi ad uomini di Stato che non siano miopi o squilibrati, la via da seguire per condurre la patria a destini migliori! (*Benissimo!*)

Ma la difesa della libertà è la missione immediata e imminente del partito liberale costituzionale che, senza riserve mentali, senza restrizioni di programma politico, accetta il terreno legale delle istituzioni vigenti; ma come accetta lealmente le istituzioni che i plebisciti hanno stabilito, egualmente confida che le guarentigie, per i quali i plebisciti si diedero, saranno mantenute dall'una e dall'altra parte. (*Bene! Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

È dunque questa loro funzione immediata in difesa della libertà e delle guarentigie costituzionali che vi spiega come in altri Parlamenti la Sinistra costituzionale non abbia avuto paura o pudore insostenibile di unirsi, in una lotta solidale per difesa di un principio di libertà o nazionale come nell'Austria, o artistico come nella Germania, coi rappresentanti dei partiti estremi che, per la loro funzione di avanguardia nella vita politica, avevano, a parte la questione ostruzionista, dato il segnale e l'inizio. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. Si riposi, si riposi!

Ferri. Finisco la prima parte e poi mi riposo.

Non dunque le condizioni del momento parlamentare, non dunque i precedenti e gli esempi di Parlamenti esteri possono giustificare la presentazione ieri fatta dall'onorevole Cambrey-Digny della sua mozione per modificazioni al regolamento; contro la quale adunque, perchè ingiustificata, noi proponiamo la pregiudiziale, cioè che essa non debba nemmeno essere discussa dalla Camera. Tuttavia è mai supponibile che un partito di Governo, che una maggioranza costituzionale faccia una proposta così grave come quella dell'onorevole Cambrey-Digny, senza che vi sia una ragione, un movente, senza che vi sia un motivo sufficiente? Sarebbe facile fare della politica in modo così superficiale da credere che la mozione Cambrey-

Digny sia come una specie di panico parlamentare venuto su dalla sera alla mattina dopo un abbondante pioggia autunnale.

No: è un fenomeno parlamentare e deve avere le sue profonde radici nelle convinzioni politiche della maggioranza e del Ministero. E queste ragioni io non posso vederle in altro che in un sistema, in un indirizzo di governo. Io ho udito molte volte, parlando coi colleghi da questa parte della Camera, che la presentazione dei provvedimenti politici, ed ora la presentazione della mozione Cambrey-Digny, in sostanza non è che una questione di puntiglio.

Puntiglio, l'ostruzionismo; puntiglio del Ministero a non ritirare i provvedimenti politici; puntiglio della maggioranza di non volerla dare vinta agli ostruzionisti; puntiglio nel presentare la ghigliottina secca. Or bene, il puntiglio a me pare la spiegazione altrettanto psicologica, quanto superficiale del fenomeno politico. Se si trattasse di un individuo solo che si fosse ostinato in questa mozione, io potrei pensare ad una funzione di idea fissa che si manifesta appunto in certi individui i quali arrivano ad avere l'ossessione di un determinato fantasma, e si logorano nella idea fissa di combattere un fantasma che esiste solo nella loro immaginazione. Ma non posso supporla in una maggioranza parlamentare; almeno negli annali della psichiatria, non si è mai data forma consimile di una idea fissa nella collettività di un partito, di una classe. L'idea fissa è una forma individuale di anormalità dello spirito, e qui noi abbiamo il documento provato che la mozione Cambrey-Digny è uguale nella sostanza, ma ha parvenza diversa. Non è lo stesso individuo proponente, ed anzi, non mi pare che vi siano nomi comuni alla prima edizione che fu presentata dall'onorevole Sonnino.

Non dunque il puntiglio, non l'idea fissa possono spiegare l'ostinatezza del ritorno di questa ghigliottina secca contro l'ostruzionismo. Io credo che essa invece non sia che l'anello di una catena, non sia che una mossa di scacchi in una scacchiera dove le mosse sono già state cominciate, e sono profonde e tenaci nell'interesse politico di un partito o di un Governo. Lo hanno accennato parecchi colleghi, discutendo delle guarentigie costituzionali del diritto di riunione, che è una delle forme più efficaci per la manife-

stazione della coscienza popolare nel mondo moderno: che essi, cioè, credono i provvedimenti politici indirizzati ad uno scopo più profondo e più sostanziale che non sia quello di dare al Governo con un articolo primo di provvedimenti politici, quelle facoltà che il Governo esercita ogni giorno ed in limiti anche maggiori.

La questione è che provvedimenti politici e ghigliottina regolamentare rispondono al medesimo scopo, al medesimo indirizzo, alla medesima politica del bavaglio. È la politica per cui si vuole, fuori del Parlamento, impedire, togliere al popolo la libertà e la forma civile della manifestazione della propria coscienza politica; dentro il Parlamento, si vuole mettere il bavaglio ai rappresentanti della parte popolare, non tanto per i famosi provvedimenti politici, quanto per una restrizione del suffragio elettorale, (*Bene!*) che noi abbiamo, ad un momento, udito accennare nell'atmosfera di questa Assemblea; tanto che l'anno scorso, in una delle sedute ostruzioniste, io ebbi occasione di rilevare che l'onorevole Bertolini, dal suo banco di sotto-segretario di Stato, rispondendo ad una interrogazione del nostro collega Calleri che gli domandava quali fossero le intenzioni del Governo sulla cosiddetta revisione delle liste elettorali, aveva ricordato che il Ministero Crispi, quando la scelta vigile dell'ostruzionismo non era ancora organizzata nel nostro Parlamento, in una stanca seduta torrida del luglio, sotto pretesto di revisione delle liste elettorali, riuscì a togliere un milione di elettori, e quasi tutti di parte popolare, dal corpo elettorale italiano. (*Bravo!*)

Ora noi abbiamo imparato a nostre spese; ci siamo svegliati, e siamo qui a fare i cani di guardia di quel moncherino di libertà popolare, di suffragio elettorale, che la legge garantisce al popolo italiano.

Noi siamo convinti che non leggiero o isterico puntiglio, non idea fissa cervellotica ed anorme, ma premeditato interesse politico è quello che impone a voi la proposta dei provvedimenti politici, che ha il suo riscontro nella proposta delle modificazioni regolamentari: il bavaglio di fuori, il bavaglio di dentro, affinché l'oligarchia dominante possa continuare il suo monopolio politico, e non abbia da venire alla lotta civile, non lotta violenta, ma lotta di iniziative nelle industrie, nell'agricoltura, nell'istruzione, nella

reciproca organizzazione dei partiti (*Benissimo! a sinistra*); oligarchia che preferisce invece il vizio dell'infingardaggine politica, per cui essa vuole soltanto dal carabiniere, dalle manette e dalla mozione Cambray-Digny (*Vive approvazioni a sinistra*), senza sua fatica, assicurato un monopolio politico che non può essere eterno, perchè nulla è eterno nella storia civile. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra*).

Se l'onorevole presidente me lo permette, mi riposerei un minuto.

(*L'oratore si riposa. Molti deputati si congratulano con lui*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare un disegno di legge.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col mio collega del tesoro, un disegno di legge sulla estinzione dei debiti contratti dai Comuni in dipendenza delle costruzioni di viabilità obbligatoria.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Si riprende la discussione sulla mozione Cambray-Digny.

Presidente. Onorevole Ferri, ha facoltà di continuare il suo discorso.

Ferri. (Segni d'attenzione). I proponenti della mozione, a tutta questa parte del mio ragionamento in sostegno della pregiudiziale, potrebbero dire: anche se noi ammettessimo la vostra conclusione, che, cioè, la mozione non è giustificata, come misura d'urgenza, dalle condizioni e dal momento della campagna ostruzionista, che dura dal 24 febbraio, voi non avete dimostrato che la nostra mozione abbia un contenuto tale da dover essere non diciamo respinta dalla Camera, ma nemmeno discussa. Ho, quindi, il dovere intellettuale di dire le ragioni per le quali ritengono, invece, che la mozione Cambray-Digny sia, pel suo contenuto, tale, da non dover essere nemmeno discussa nella nostra Camera, perchè essa ha spirito, contenuto anticostituzionale.

Anzitutto è prevedibile che le misure regolamentari che saranno presentate dalla Commissione del regolamento, se la Camera deliberasse d'affidarle l'incarico contenuto in questa mozione, non potranno consistere che in un aumento dei poteri del nostro presidente o in una attribuzione di poteri eccezionali. Mi pare che, in una delle sedute passate, lo stesso onorevole nostro presidente abbia avuto occasione (fu come un lampo passeggero) d'osservare ad uno dei nostri di questi banchi che egli non avrebbe potuto continuare nel suo ufficio, se la Camera non gli avesse accordato poteri maggiori di quelli che il regolamento gli concede. D'altra parte, il precedente parlamentare, che ho già ricordato, contro l'ostruzionismo irlandese, conferma, appunto, che la proposta Gladstone tutta si conteneva nel dare al presidente il potere eccezionale, che, nella Camera dei Comuni, non si era mai applicato, di dichiarare la chiusura di una discussione.

E d'altra parte l'onorevole Sonnino, quando dapprima specificò la sua mozione, che ora è ripresentata dall'onorevole Cambray-Digny, spiegò appunto l'articolo 89 *bis*, nel senso di dare al nostro presidente poteri eccezionali.

Ma allora noi possiamo dire che questa dittatura presidenziale (è evidente che io faccio astrazione dalla persona che occupa il seggio presidenziale, e che le considerazioni che io faccio di ordine costituzionale, non riguardano la persona dell'onorevole Colombo, perchè egli non è il presidente a vita dell'Assemblea, e domani può essere un altro, ed io mi occupo del presidente della Camera, come istituto costituzionale parlamentare, non come persona), quale escirebbe fuori delle modificazioni regolamentari, evidentemente, urta contro lo spirito delle nostre istituzioni rappresentative, perchè il presidente della Camera italiana è presidente elettivo.

Nella Camera dei Comuni, nei primi secoli, il presidente era nominato dalla Corona come lo è tuttora nella Camera dei Lords il lord cancelliere; come lo è tuttora nel nostro Parlamento, il presidente del Senato, il quale non attinge il suo grado dal voto dei componenti l'Assemblea dei senatori, ma è nominato dalla Corona.

Ora è evidente, che quando un presidente di un'Assemblea è di nomina regia, si attribuiscono poteri dittatoriali. Non si offende lo

spirito delle istituzioni rappresentative. È una condizione di cose, che è insita nella nomina regia del presidente dell'Assemblea stessa; è una invasione, se posso dir così, per quanto legale di un potere estraneo al potere dell'Assemblea, e che ad essa impone il presidente. Ma quando il presidente è elettivo, è evidente che dare ad esso poteri dittatoriali urta contro lo spirito delle nostre istituzioni rappresentative, per questo solo fatto, che il presidente della Camera italiana è elettivo; quindi dare ad esso poteri dittatoriali si potrebbe giustificare soltanto nel caso, che nella nostra Assemblea vigesse la consuetudine che vige nell'Assemblea dei Comuni inglese. Tutti sanno che il presidente della Camera dei Comuni è proposto dal capo del Governo, in accordo preliminare con i capi dei partiti politici dell'Assemblea, maggioranza ed opposizione.

Lo Speaker, oratore della Camera, come dicono gli inglesi, cioè, il presidente, è eletto d'accordo da tutti i partiti e quindi ha una origine parlamentare, politica e costituzionale diversa da quella che esso abbia in altri Parlamenti d'Europa, e segnatamente nel nostro.

Nella Camera dei Comuni l'elezione del presidente fu una delle tante tappe gloriose nelle conquiste liberali che l'Assemblea Nazionale d'Inghilterra segnò nella storia di quel popolo.

Fu, per la prima volta, sotto il regno di Edoardo III, che si istituì la carica di presidente della Camera; e quando la lingua francese era ancora lingua ufficiale nella Camera dei Comuni, il Re Edoardo III dirigeva questa lettera, che leggo testualmente:

« Monsieur Thomas Hungenford, chevalier, aura les paroles pour les Communes d'Angleterre. »

Fu così istituito il presidente della Camera dei Comuni che, allora, si chiamava *le parleur* della Camera dei Comuni; *parleur* che tradotto in linguaggio inglese diventò appunto lo Speaker ossia l'oratore: fu, appunto lo Speaker John Tiptoff, sotto Enrico IV, che sodisfece il voto di parecchie Assemblee precedenti in forza del quale lo Speaker inglese doveva essere eletto dall'Assemblea e non nominato dal Re.

E fu, appunto, con la innovazione introdotta dallo Speaker John Tiptoff che la Camera dei Comuni ebbe elettivo il suo presi-

dente; ma, ripeto ancora una volta, l'elettività del presidente dell'Assemblea, nella storia di questa istituzione si dimostrò come una conquista liberale informata a uno spirito in opposizione al potere della dittatura, perchè dittatura e libertà sono due cose e due indirizzi assolutamente contraddittori.

Nella Camera dei Comuni il presidente poté avere poteri dittatoriali e li ebbe in forza della mozione Gladstone e tuttavia trovò grande opposizione nella coscienza politica del popolo inglese e di cui il *Times* di allora, cioè del 1881, si fece pure interprete, ma il presidente elettivo della Camera dei Comuni è scelto d'accordo con tutti i partiti della Camera.

In altri Parlamenti d'Europa e specialmente nel nostro, il presidente, secondo le consuetudini nostre parlamentari, non è eletto al disopra o con l'accordo dei partiti. Io credo che dei precedenti parlamentari del nostro paese il più notevole sia quello del 1886, quando l'onorevole Biancheri riuscì eletto presidente con 421 voti e 24 schede bianche.

Allora è evidente che il presidente, per la sua origine stessa parlamentare, è in condizione politica e parlamentare diversa da quella in cui, come prima e soprattutto dopo il 1886, il presidente è l'eletto della maggioranza. Noi sappiamo infatti che anche recentemente la candidatura dell'onorevole Zanardelli alla Presidenza della Camera ebbe spiccato valore di dimostrazione politica, di lotta parlamentare tra la maggioranza e la minoranza, ed anche il nostro presidente è appunto l'eletto della maggioranza di questa Assemblea.

Ora una riforma del regolamento che dia al nostro presidente poteri eccezionali e dittatoriali non si può costituzionalmente ammettere, quando il presidente sia l'eletto della maggioranza e non dell'Assemblea, perchè ogni uomo è uomo e il presidente eletto dalla maggioranza per quanto a quel seggio debba umanamente dimenticare la propria origine elettiva, praticamente, però, pel meccanismo parlamentare, è inevitabile che ceda a quell'indirizzo politico che è l'anima dell'articolo primo dei provvedimenti politici.

Infatti, e ciò conferma il mio ragionamento di poc'anzi, che, cioè, la mozione Cambray-Digny, con rispecchio evidente, tende a codificare l'arbitrio del presidente, perchè ora, il presidente che volesse uscire dai limiti del

regolamento, troverebbe prima nella sua coscienza e poi nella coscienza dei diritti di ciascun deputato i limiti che lo richiamerebbero alla funzione regolare ed esatta del suo ufficio mentre una volta che si accettasse la mozione Cambray-Digny, la volontà del presidente diventerebbe legge sovrana, e per lui si sarebbe codificato l'arbitrio così come l'articolo primo dei provvedimenti politici intende codificarlo per i delegati e gli ispettori di polizia (Bravo! *all'estrema sinistra*).

È tutto un sistema che si attiene e si riproduce, un sistema che non risponde alle necessità del regolamento presente, perchè mentre noi sentiamo ripetere ad ogni momento che il regolamento non dà poteri sufficienti al presidente, ciò non è esatto. Basta scorrere gli articoli del nostro regolamento per vedere come il presidente abbia, per esempio, gli stessi poteri, tranne uno, del presidente dell'assemblea francese.

Il presidente dell'assemblea italiana può, e se non avessi studiato il regolamento per sostenerne la pregiudiziale, egli me ne avrebbe data, oggi, una lezione sperimentale, richiamare all'ordine il deputato, e questo è il grado più tenue dell'autorità presidenziale; egli può, inoltre, togliere la parola ad un deputato il quale soltanto ha il diritto di appello a quella maggioranza della Camera la quale, naturalmente, non darà mai torto al proprio eletto, che è il presidente dell'assemblea. I colleghi Guerci e Gatti sono stati qui esempio sperimentale della potestà, che il regolamento conferisce al nostro presidente. Il nostro presidente può sospendere momentaneamente, poi, togliere definitivamente la seduta, quando egli veda che i lavori parlamentari diventino così disordinati da non dar luogo all'esercizio delle sue funzioni. Finalmente c'è un articolo del regolamento che dice che la polizia della Camera spetta al suo presidente e noi abbiamo nell'ufficio di Presidenza, non dirò due littori, per far dispiacere al collega Simeoni nei suoi ricordi storici, ma due questori, i quali possono, per esempio, allontanare dall'aula un deputato che senza legittima ragione si ribelli all'autorità presidenziale. (*Movimenti*).

Voci a destra. Ah sì! (*Si ride*).

Ferri. Vedo dei colleghi che mi fanno delle obiezioni mimiche in senso negativo; ma io so che il regolamento dà al presidente questa facoltà. La polizia della Camera spetta

al suo presidente, come la polizia delle udienze spetta ai presidenti dei tribunali, soltanto i presidenti dei tribunali hanno veri e propri littori autentici...

Una voce a destra. Ecco!

Ferri. ... in montura, che si chiamano i carabinieri, ed il presidente della Camera ha due littori in una forma più borghese e più cordiale nell'abito dei nostri questori; ma ciò non toglie che esso abbia il diritto di esercitare la propria autorità anche in questa forma. Ed è ciò che avviene nel Parlamento francese, dove il presidente dell'assemblea ha, di fronte al nostro, un solo potere disciplinare di più. (*Movimenti affermativi del deputato Radice*). Ah, egregio collega Radice, non si affretti a dir di sì, perchè accetto la sua affermazione...

Presidente. Non rilevi le interruzioni.

Ferri. ...ed accetterei la facoltà che ha il presidente dell'Assemblea francese, perchè l'unica facoltà che non ha il nostro presidente, e che ha quello dell'Assemblea francese, è la facoltà della censura, la quale porta con sé la sospensione del deputato dal diritto dell'indennità (*Sorrisi e commenti*) ed io darei volentieri al nostro presidente il diritto di censura, purchè a noi fosse data quella che è garanzia di vero regime democratico, l'indennità parlamentare.

Radice. Esclusione della seduta e gendarmi, in Francia.

Ferri. Io ho già osservato che i nostri questori sono una forma meno monturata della stessa cosa; vale a dire i nostri questori possono realmente...

Una voce a sinistra. Non lo fanno!

Ferri. Non lo fanno?

Una voce. Falleroni!

Ferri. L'hanno già fatto per Falleroni. Ricorderete il caso di Falleroni, che non volle giurare e che fu dai questori, gentilmente, obbligato ad allontanarsi dall'Aula.

Ad ogni modo, fosse anche vero che i questori non hanno questa facoltà, ma ciò che cosa dimostrerebbe? Dimostrerebbe che, nella nostra Assemblea, non si è mai ricorso a quest'uso della coazione personale, il che significherebbe adunque che, fino ad ora la maggioranza o, per essa, chi la rappresenta, non ha mai sentito il bisogno di ricorrere alla costrizione violenta di coloro che si oppongono ai voleri della maggioranza stessa. E voi ora vi pentite di queste

tradizioni del nostro Parlamento e venite a proporre una mozione che nasconde, sotto il termine vago di provvedimenti adatti ad assicurare i lavori parlamentari, tutto quello che la fantasia poliziesca di una Commissione del regolamento possa immaginare.

Evidentemente la mozione Cambray-Digny, per una irresistibile associazione di idee, ricorda le grida spagnuole, che noi tutti abbiamo letto, se non nella storia legale e politica, nel romanzo di Alessandro Manzoni, quelle grida spagnuole, le quali, contro gli eccessi di individui o di masse, avevano due parti.

La prima molto minuziosa e che aveva l'aria di una guarentigia dei giudicabili, era la proporzione della pena in rapporto alla colpa, agli elementi del delitto. Ma essa aveva in fondo una piccola coda, che rappresenta la mozione di Cambray-Digny, aggiunta alle minuzie delle guarentigie del nostro regolamento, e diceva così: « saranno soggette ad altre pene ad arbitrio dell'eccellentissimo governatore. »

Ora è evidente che la mozione Cambray-Digny vuole applicare a noi una grida spagnuola, onde tutto ciò che nel regolamento esiste, il richiamo all'ordine, il togliere la parola, l'invitare i questori a fare uscire dall'Assemblea, il sospendere le sedute, sono tutte guarentigie pro' e contro il deputato giudicabile. Ma c'è la coda che rappresenta la mozione Cambray-Digny che dice così: « salvo le altre pene ad arbitrio dell'eccellentissimo governatore. »

Ed è appunto per ciò, noi sosteniamo che la mozione Cambray-Digny abbia in sé uno spirito anticostituzionale e, se volete, uno spirito contrario alle istituzioni rappresentative, poichè in esse il presidente è una carica elettiva e per pratica consuetudine emanazione della maggioranza dell'Assemblea.

Ma poi lo spirito incostituzionale della mozione Cambray-Digny si rivela all'evidenza, quando noi la mettiamo in confronto, non più con l'istituto presidenziale, a cui si conferirebbero poteri dittatoriali ed eccezionali, ma quando la si metta in confronto con l'istituto stesso del regolamento, che, come dicevo nell'inizio del mio discorso, è la norma fondamentale di ogni assemblea rappresentativa.

Tutti sanno che nella Camera dei Comuni inglese, che è il modello storico a cui

ogni istituzione rappresentativa deve ispirarsi, ci sono norme regolamentari, consuetudinarie talune, scritte le altre, e che queste ultime sono raccolte in un regolamento di 466 paragrafi, nientemeno, pubblicato per la prima volta nel 1854. Ora, le norme regolamentari sono distinte in due grandi categorie: vi sono le norme permanenti e quelle transitorie o per sessioni. Ora nella pratica della Camera inglese, si possono modificare le norme sessionali, quelle transitorie, ma sono intangibili le norme permanenti, perchè queste costituiscono l'anello e il perno delle funzioni rappresentative, sono la guarentigia della minoranza di fronte alla maggioranza.

E questo è tanto vero che tutti i popoli dell'Europa contemporanea, che hanno introdotto il sistema rappresentativo, hanno sentito talmente l'importanza del regolamento dell'Assemblea, che la maggior parte di essi ha scritto le norme principali del regolamento della Camera e del Parlamento, nella costituzione dello Stato.

Ora quale dimostrazione più evidente che il regolamento, non dirò nelle sue norme transitorie, sessionali, all'uso inglese, ma nelle sue norme permanenti, è, appunto, uno dei cardini, è l'anima della vita costituzionale delle istituzioni rappresentative, quando vediamo, per esempio, in Francia che l'Assemblea costituente del 1789, appena approvato il proprio regolamento provvisorio per i propri lavori, solennemente, decretò che il regolamento definitivo dell'Assemblea nelle sue linee fondamentali (modo di deliberare, di votare, numero legale, diritti di ciascun deputato e della minoranza) doveva essere scritto nella costituzione.

Ed è la costituzione del 14 settembre 1791, che ha, per la prima volta in Francia, contenuto le linee fondamentali del regolamento dell'Assemblea legislativa.

Ora, mozione come quella dell'onorevole Cambray-Digny, nella quale non vi degnate nemmeno di specificare che cosa la Camera voterà, ma dite soltanto: « la Camera voti che la Commissione del regolamento, (che noi sappiamo come è costituita e presieduta) verrà a proporre delle modificazioni al regolamento, che andranno in vigore senza discussione e senza votazione » è evidente che è una violazione delle istituzioni rappresentative, perchè toglie alla Assemblea e alla sua minoranza, di cui i regolamenti sono, come diceva

il presidente degli Stati Uniti d'America, Jefferzon, la vera e sola tutela, toglie la guarentigia, che è il *minimum* necessario per il retto funzionamento di una Camera, che deve avere dibattiti, sia pure vivaci, sia pure ostinati, ma, ugualmente, liberi da una parte e dall'altra sulle diverse tendenze e sui diversi interessi.

La storia dei regolamenti della Camera francese è lo specchio evidente di questo: quando la libertà fioriva nel generoso paese di Francia, il regolamento era opera dell'Assemblea legislativa ed era scritto nella Carta costituzionale; quando, invece, la reazione vi imperava, il regolamento della Camera era fatto per decreto dal potere esecutivo.

Fu il colpo di Stato di Brumaio che tolse il diritto all'Assemblea di stabilire il proprio regolamento, e la procedura parlamentare fu regolata da due leggi speciali, emanate dal potere imperiale!

Solo, nel 1814, l'Assemblea francese riacquistò il diritto del proprio regolamento, che essa perdette col colpo di Stato del 2 dicembre

Ora quale prova più evidente di questa, che il rispetto saldo e incrollabile del regolamento è indice e guarentigia della libertà dell'Assemblea?

Quale indice più evidente si può avere quando si ricorda che Napoleone III, quando sentì avvicinarsi l'uragano della rivoluzione, che lo doveva togliere dal trono, con senatoconsulto del 1869, all'articolo 11, si affrettava, ma troppo tardi, a restituire all'Assemblea legislativa la libertà? (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Ora voi volete togliere all'Assemblea italiana anche l'ultimo brandello delle sue libertà di discussione?

Voi vi disponete a trattare il popolo di fuori, come un eterno minorenni interdetto, e a trattare la minoranza, qua dentro, come una eterna, sospetta minorenni, interdetta! (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*).

Ora noi non possiamo ammetterlo. Nessun paese civile ammette mozioni così estese, senza alcuna guarentigia, come quella che ci sta dinanzi. Lo stato del diritto parlamentare dell'Assemblea francese è questo: il regolamento non può modificarsi con una mozione d'ordine. Questa è la legge che domina nell'Assemblea francese.

E come nell'Assemblea del 1849 e in

quella del 1871, così nella Camera presente francese ogni proposta modificativa del regolamento deve essere mandata agli Uffici e discussa in seduta pubblica. Questa è la garanzia che i popoli liberi hanno a sostegno delle loro istituzioni rappresentative; e gli Stati Uniti d'America aggiungono che ogni modificazione del regolamento non è possibile nè ammissibile se non vi sieno i due terzi che votino nell'Assemblea a favore di questa modificazione.

Non solo, ma i popoli che hanno avuto libertà politica e istituzioni rappresentative più moderne vicino a noi, hanno tutti scritto nella loro Carta costituzionale le linee fondamentali della procedura parlamentare. Sulla pubblicità delle sedute, sull'ordine delle discussioni, sul metodo delle votazioni, sulla maggioranza assoluta e relativa si hanno nella Costituzione degli Stati Uniti d'America gli articoli 1, 2 e 3 della sezione quinta; nella Costituzione federale svizzera, gli articoli 87 e 88, nella Costituzione belga, i 10 articoli dal 33 al 43, nella Costituzione olandese, gli articoli 84 e 96, 101 e 102, nella Costituzione dell'Impero germanico gli articoli 22 e 27 segnano le linee fondamentali, le garanzie della procedura parlamentare a freno della maggioranza che non vede oltre i limiti dei suoi diritti, a garanzia della minoranza che deve essere come alito premente che scuote la potenza del numero alla ricerca del meglio e fa penetrare dentro l'Assemblea l'alito ossigenato delle aspirazioni che le nuove classi popolari portano alla luce della civiltà! (*Bravo! Bene!*)

Ebbene voi, col vostro regolamento, dato all'arbitrio dell'eccellentissimo governatore (*Si ride*), evidentemente, venite a violare lo spirito delle istituzioni rappresentative che del resto non viene infirmato nemmeno dai così detti precedenti della Camera nostra. Parecchi colleghi eruditi nei precedenti parlamentari della Camera nostra potranno invocare dei precedenti, nei quali la Camera nostra ha votato, dirò a tamburo battente, delle modificazioni regolamentari.

Ma come ieri l'amico Pantano, così opportunamente faceva osservare i due precedenti che costituivano la più aperta deroga alla normale procedura parlamentare, nel 1848 e nel 1859, si riferivano ad argomenti che non avevano alcuna relazione col funzionamento dei lavori parlamentari, erano

il riconoscimento di una necessità storica, di una aspirazione nazionale per la quale mancavano dissensi. E fu per acclamazione, vale a dire con la unanimità dell'Assemblea che allora si derogò alla procedura parlamentare.

Se voi ora aveste la unanimità dell'Assemblea, nessuno di noi troverebbe a ridire, perchè ciò significherebbe che la vostra proposta non può essere lesiva dei diritti di alcuno. Ma, in un'Assemblea basta un deputato che si opponga a che si deroghi alla procedura parlamentare che riguarda le norme fondamentali e decisive del lavoro parlamentare, perchè l'Assemblea debba rispettare le garanzie della procedura medesima.

In Italia, per citare le principali modificazioni del regolamento che furono accettate dall'Assemblea, pur sempre ad ogni modo deliberate, discusse e votate dall'Assemblea stessa, ma senza largo dibattito, le modificazioni principali furono quelle del 13 marzo 1852, ma si trattava della composizione della Giunta per la biblioteca: ci fu poi quella del 10 aprile 1860 per cui si aumentò il numero dei segretari; quella del 7 marzo 1861 con cui si aumentò il numero dei vice-presidenti; quella del 23 luglio 1863 con la quale si aumentò il numero dei commissari del bilancio; e finalmente quelle del 23 marzo 1870 e 13 dicembre 1886, con le quali si aumentò il numero dei componenti la Giunta generale del bilancio.

Ma è evidente che questi precedenti sono tutti a favor nostro, in quanto che le modificazioni al regolamento, ripeto, che pur sono venute nella loro sede necessaria e legittima delle deliberazioni dell'Assemblea, non avevano attinenza alcuna con queste relazioni fra la maggioranza e le minoranze, la disciplina delle quali è l'anima costituente del funzionamento regolamentare.

Si trattava allora di particolari tecnici, di avere sei segretari invece di quattro, quattro vice-presidenti invece di due, di avere una Commissione per la biblioteca; ed evidentemente, se anche oggi l'onorevole Cambrey-Digny, in una non molto prevedibile respiscenza della sua coscienza politica, volesse convertire, per esempio, la sua mozione in un cambiamento del numero dei membri della Commissione per la biblioteca o di quello dei segretari, io cederei subito la parola e sarei il primo a sacrificare sull'altare dei lavori parlamentari la mia pregiu-

diziale. Perchè, evidentemente, non si tratterebbe allora di un congegno che, ripeto, è l'anima e lo spirito della ghigliottina parlamentare; si tratterebbe di un congegno tecnico rispetto al quale questa riforma procedurale non avrebbe l'importanza che noi diamo ora alla mozione Cambray-Digny.

Se non che si dirà: ma tutti sanno la storia del nostro regolamento: tutti sanno che, in Italia, l'articolo 61 dello Statuto dice che le Assemblee sono signore del proprio regolamento; e tutti sanno che, nel 1848, la Camera Subalpina accettava il regolamento provvisorio proposto dal Governo d'allora secondo il consiglio di Camillo di Cavour; tutti sanno che, nel 1863, c'è stato un nuovo regolamento, relatore l'onorevole Boncompagni, e che a proposta dell'onorevole Quintino Sella la Camera lo votava in blocco. Tutti sanno che lo stesso avvenne, ed è l'ultimo precedente, nel 1868 quando alla Camera si presentò quel regolamento che costituisce in sostanza il regolamento presente, salve le specificazioni che si sono introdotte negli anni successivi. Ma il precedente del 1868, se, come non ne dubito, l'onorevole Cambray-Digny lo ha consultato negli annuali parlamentari, contiene delle dichiarazioni di due uomini autorevolissimi politicamente, parlanti nell'Assemblea legislativa di allora ed appartenenti a due parti assolutamente lontane dalla politica del nostro Paese, dichiarazioni che sono una conferma del nostro principio, non potersi cioè derogare alle guarentigie della procedura parlamentare, soprattutto nelle modificazioni al regolamento.

Nel 1868 l'onorevole Cortese fece la proposta che lo schema di regolamento, proposto dalla Commissione nominata dalla Camera, fosse approvato senza discussione. Di quella Commissione facevano parte, per citare uomini noti, l'onorevole Crispi e l'onorevole Minghetti.

Ebbene, nella seduta del 24 novembre 1868, ecco quali sono le dichiarazioni di quei due eminenti Commissari a favore del regolamento del 1868, di fronte alla proposta dell'onorevole Cortese.

L'onorevole Crispi diceva: « La Camera comprenderà che la Commissione si disinteressa, perchè essa non può accettare, nè respingere la proposta Cortese. Io, però, per mio conto, sono contrario a questo sistema,

perchè desidero che il nostro regolamento entri in vigore dopo che la Camera ne avrà compresa l'importanza e deliberata l'attuazione. »

Questa era l'opinione dell'onorevole Crispi a cui faceva eco l'onorevole Minghetti, il quale, nella stessa seduta, diceva:

« Pur ricordando il precedente del 1863 quando fu adottata la proposta di abdicare provvisoriamente al regolamento, se la Camera crede di discutere il regolamento per intero, noi siamo prontissimi a farlo perchè questa è la norma della procedura parlamentare, questa è la guarentigia della discussione delle varie proposte dei vari strumenti, dei vari meccanismi parlamentari che devono essere in pubblica seduta, ad ogni modo con il dibattito di tutte le parti interessate vagliati dall'una e dall'altra parte. »

La mozione dell'onorevole Cambray-Digny invece comprende due parti delle quali non si sa dire quale contenga spirito più contrario alle istituzioni rappresentative, se la prima parte che si mantiene nel vago, non specifica e non determina le modificazioni al regolamento da proporsi, o la seconda parte che, secondo noi, rappresenta la più flagrante violazione dello spirito rappresentativo, cioè, la proposta audace che le mozioni al regolamento debbano avere vigore in questa Assemblea senza essere discusse, senza nemmeno essere votate.

Comprendo il sorriso, facile sorriso, di certi nostri avversari i quali dicono: eeh! siete degli ingenui, o volete parer tali; e se noi immaginassimo che le modificazioni al regolamento dovessero essere discusse e votate come qualunque altra deliberazione della Camera, voi non fareste che trasportare l'arsenale ostruzionista contro le proposte modificazioni al regolamento, e quindi noi ci troveremmo nelle stesse condizioni d'impotenza di fronte a voi. Quindi noi vogliamo impedirvi la traslocazione delle macchine ostruzioniste e vogliamo che le modificazioni al regolamento siano messe in esecuzione senza discussione e votazione della Camera. Comprendo che ci siano degli avversari nostri i quali, facilmente, se non oppongono un modo aperto, motivano nella loro coscienza la mozione Cambray-Digny con quegli intendimenti, più o meno macchiavellici, dell'impedire a noi l'applicazione dell'ostruzionismo alle modificazioni del regolamento. Ma

essi non si accorgono che questa violazione evidente di ogni principio rappresentativo, si aggiunge alla catena di quelle contraddizioni intime e fatali delle classi dirigenti nel mondo contemporaneo, che vanno poco per volta, nelle grandi come nelle piccole cose, nelle grandi come nelle piccole iniziative, corrodendo, svellendo e cancellando le ragioni della sua esistenza storica. Guardate la borghesia, di cui il sistema parlamentare è la creazione politica insuperabile. Gli storici dell'avvenire, quando diranno ciclo borghese dell'evoluzione storica, diranno, inevitabilmente, ciclo parlamentare.

L'istituzione rappresentativa è la gloria, e la ragione di essere della borghesia; ma la borghesia, come ogni altra classe sociale, venuta al trionfo della storia per le ragioni intime del suo sviluppo, è fatalmente destinata ad una contraddizione, ad una sequela di intime contraddizioni, che ne preannunciano il termine storico inevitabile. La mozione Cambray-Digny è, nel regime rappresentativo, che significa discussione e libero dibattito, in cui la discussione libera è ciò che distingue il Parlamento dal regime assolutista e feudale, la mozione Cambray-Digny, in piccola proporzione, è in intima contraddizione storica con la classe dirigente di cui egli fa parte e che politicamente rappresenta.

Questa borghesia, per esempio, che è nata in nome del principio di nazionalità, che si è imposta ed ha rotto l'involucro della storia feudale, domandando di ciascun popolo l'autonomia entro i suoi confini naturali, questa borghesia, che ha ingemmato la storia del mondo civile con pagine d'oro della resurrezione nazionale della Grecia e dell'Italia, del Belgio e della Germania, è, per intima contraddizione, fatalmente condannata a rinnegare il principio di nazionalità a cui deve la vita. Il commercio e le industrie sono internazionali per essenza loro. Essa dunque, nella vita pacifica dei commerci, deve rinnegare quel principio di nazionalità, in nome del quale essa ha cancellato dalla storia dei viventi il mondo feudale, ed essa arriva alla contraddizione, flagrante e sanguinosa, di rinnegare anche violentemente il principio di nazionalità in altri popoli, perchè più deboli, in nome dell'imperialismo coloniale, negando quindi, per vivere economicamente, le ragioni politiche e storiche

della propria origine nel mondo civile. È una grande contraddizione storica, che segna il tramonto di questo regime borghese, che non è nell'opera, nella malvagità degli uomini, nella insipienza dei governanti, ma che è destino storico, a cui obbediscono, nelle grandi cose, coloro che indicano guerre coloniali per negare il principio di nazionalità, nelle cose meschine coloro che negano il principio della discussione con una mozione Cambray-Digny. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Infatti la borghesia, nata in nome del libero pensiero, con la corrosione libera e limpida del quale essa poté ruinare l'impalcatura del mondo assolutista e feudale, la borghesia ora viene a rinnegare la libertà del pensiero. Nata anticlericale col Voltaire, là dove non ci sono delle questioni di Vaticano che oppongano un ostacolo insormontabile alla desiderata conciliazione, la borghesia volterriana è alleata del clericalismo; ed essa nata in nome della libera discussione, con la quale soltanto conquistò il valore intellettuale e politico alla sua forza economica, ora nella propria degenerazione, essa viene qui a fare proposte per le quali si dice: noi vi mettiamo il capestro, senza che voi abbiate il diritto nè di discutere nè di votare. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Ebbene, se questo non è atto di violenza da parte della maggioranza, io non so più dove la violenza sussista! E atto di violenza che è sempre manifestazione di debolezza, perchè i forti non sono violenti, i forti sono equilibrati nella coscienza del loro diritto; (*Bravo!*) e se la pazienza è il segreto del genio nella scienza, la costanza è il segreto della forza nella vita politica. (*Benissimo!*) Voi non siete nemmeno costanti per un mese o due contro l'ostruzionismo, ma nell'irritabilità della vostra debolezza ci opponete una mozione Cambray-Digny, che è la negazione del titolo stesso per cui la maggioranza medesima può sedere in una assemblea nazionale. (*Approvazioni ed applausi a sinistra*).

Badate, che chi invoca la dittatura segna il proprio tramonto, segna la propria condanna di morte! (*Approvazioni*). Voi volete la dittatura presidenziale in questa Assemblea? Noi, pure protestando contro questa violazione di ogni guarentigia che il regolamento e la Costituzione ci dà, noi però lo segniamo nella serenità della nostra coscienza e negli

sguardi nostri che non hanno impazienze politiche, noi lo segniamo come uno dei tanti sintomi del vostro tramonto inevitabile come classe dominante.

Voi non sentite più in voi stessi come collettività la forza equilibrata della legge, del diritto, del ragionamento da opporre a noi (*Approvazioni vivissime ed applausi all'estrema sinistra*); voi non sentite questa forza, e come il bambino inesperto, o meglio come il vecchio decrepito, che ha finito la parabola della vita, invocate la dittatura che vi salvi qui nell'Assemblea (e fuori dell'Assemblea, come qualcuno va pure dicendo, contro i regimi costituzionali); voi invocate la dittatura nelle piccole cose forse per finire ad invocare la dittatura nelle grandi cose, senza per questo pensare che ciò non significa se non l'affrettamento del vostro atto di riposo nella storia della civiltà! (*Benissimo! — Approvazioni vivissime ed applausi a sinistra*).

Se mi permette, onorevole presidente, mi riposo un minuto. (*Duplici salva di applausi all'estrema sinistra*).

(*L'oratore si riposa per alcuni istanti*).

Presidente. L'onorevole Ferri ha facoltà di continuare il suo discorso.

Ferri. (*Segni d'attenzione*). Ho dunque svolto le due parti, e maggiori, del mio ragionamento in sostegno della pregiudiziale contro la mozione proposta dall'onorevole Cambrey-Digny.

Ho suffragato la mia proposta di pregiudiziale, sostenendo che, pel momento e per le circostanze della battaglia parlamentare in cui questa mozione venne ieri presentata, essa non aveva nemmeno le apparenze della giustificazione esteriore in un impeto di risentimento da parte d'una maggioranza tirata agli estremi o da una lunghezza eccessiva ed insopportabile di discussione per lunghi giorni o settimane o mesi, o da atti di violenza individuale o collettiva da parte dei colleghi di questi banchi della Camera.

Ho dimostrato inoltre, che la mozione Cambrey-Digny, nella sua prima parte, riflettente modificazioni al regolamento, vaghe e non specificate, e soprattutto nella sua seconda parte, nell'applicabilità di queste ignote modificazioni del regolamento, senza discussione e senza votazione, sono una violazione intima ed irrimediabile dello spirito delle istituzioni rappresentative.

Ed ora non mi rimane che dire poche pa-

role, per aggiungere un altro argomento in favore della pregiudiziale, l'argomento nel quale noi siamo completamente sereni, perchè disposti ad ogni evento, ad ogni modo di conclusione di questa via difficile, in cui l'opera ministeriale ha posto la Camera dei deputati. Io sostengo cioè, che se anche la mozione Cambrey-Digny fosse accolta dalla Camera, e dovesse ripresentarsi in breve termine dinanzi a noi, sotto forma di una grida spagnuola che codifichi l'arbitrio dell'eccezzionissimo governatore, tutto questo non sarebbe rimedio efficace contro l'ostruzionismo, che è diventato vostra ossessione; tutto questo non sarebbe soluzione, non dico razionale, non dico costituzionale, ma dico pratica ed efficace delle difficoltà del momento.

Quando noi cominciammo la campagna ostruzionista, nel giugno 1899, la cosa era nuova nel Parlamento italiano, almeno come ostruzionismo collettivo, perchè io ebbi occasione già di ricordare i precedenti di ostruzionismo individuale, che la nostra Camera vide, non per pochi giorni ma per settimane e per mesi, nella discussione titanica di Alfredo Baccarini contro le Convenzioni ferroviarie, e nella discussione di Ruggero Bonghi contro la legge universitaria di Guido Baccelli; precedenti di ostruzionismo individuale, i quali però non tolsero il sapore della novità e della sorpresa alla campagna di ostruzionismo collettivo, che noi dell'Estrema Sinistra organizzammo nel giugno 1899.

Si comprende come allora la maggioranza, tra la sorpresa, la meraviglia e l'incredulità, credesse facile cosa ottenere ragione della campagna ostruzionista. Cominciarono dal ragionamento etnografico, che l'egregio relatore della Commissione dei provvedimenti politici, l'onorevole Grippo, aveva applicato al diritto di riunione dicendo: che i popoli settentrionali erano più adatti all'esercizio delle pubbliche libertà all'aperto, che non i popoli meridionali, per ragione di razza. Ed allora la maggioranza applicò questo ragionamento etnografico alla campagna ostruzionista e disse: Eh! l'ostruzionismo irlandese, il deputato Biggar, che per 17 ore legge un suo volume sull'Irlanda, sono cose delle brume nordiche. I nervi dei nostri deputati latini non permetteranno loro la costanza e la pervicacia di una campagna a lungo prolungata; dopo una settimana o due l'ostruzionismo cadrà da sé, perchè i deputati se ne saranno già

stancati. Ma la maggioranza ebbe occasione di completare sperimentalmente i suoi studi etnografici, trovandosi di fronte, se posso dire così, ad un nucleo selezionato di razza latina. (*ilarità*).

Non è merito nostro questo, è dono della natura, come non è merito diventar alti o restar bassi. Ma è certo, che i deputati dell'estrema sinistra sono necessariamente una selezione politica ed antropologica perchè per riescire nelle battaglie elettorali contro tutte le arti e le pressioni del Governo, contro tutte le arti e le pressioni delle signorie locali, debbono avere nella loro fibra individuale e nel loro cervello le qualità selezionate che li fanno superare queste complicità contraddittorie di opposizioni alla loro elezione. Noi quindi rappresentiamo su questi banchi una specie selezionata...

Campi. Un'aristocrazia!

Ferri. No, no; alcuni potranno dire che la nostra è una selezione cattiva; noi non diciamo che sia buona, certo è che è una selezione; certo è che noi abbiamo dimostrato col fatto che questa tenacia della volontà, che si diceva proprietà esclusiva dei popoli nordici, ha potuto mettere radice e stabile dimora sui nostri banchi...

Una voce. Radice? (*ilarità*).

Ferri. Radice? Eh! Radice però non si prende (*ilarità*). Egli è superiore ad ogni possibilità di quel fenomeno che io chiamerei fagocitismo politico... (*ilarità*).

L'onorevole Radice sa che i fisiologi hanno trovato che uno dei mezzi con cui un organismo, attaccato dal microbo di una malattia, si difende, è la funzione del fagocitismo. Quando una ferita od un trauma mette in contatto del sangue della polvere che può contenere dei microbi patogeni, c'è tutta una serie di cellule bianche del sangue che si chiamano *fagociti*, che circondano ed assediano il corpo estraneo, gli impediscono di aver comunicazione col resto del sangue ed impediscono così che fisiologicamente il sangue si avveleni. Ebbene, questi fenomeni di fagocitismo fisiologico avvengono a rovescio molte volte nel campo politico. Ci sono dei corpi i quali cercano di attirare a sè qualche corpo estraneo, qualche deputato di altro campo, e per mezzo delle cellule bianche del loro sangue politico cercano di circondarlo e di toglierlo al partito a cui appartiene e di conglobarlo con sè. (*ilarità*). Ma l'onorevole Radice è un

corpo estraneo troppo ribelle ad ogni tentativo di fagocitismo. (*ilarità*).

Debbo dichiarare dunque, che la maggioranza ha dovuto persuadersi, che la speranza di una variabilità di umori e di volontà era stata completamente delusa ed era fallita. Ma allora si trovarono altre consolazioni fra i colleghi della maggioranza; si diceva: i colleghi dell'Estrema Sinistra vivono per la maggior parte di professione e, dovendo attendere al lavoro professionale, non possono permanere continuamente a Roma; quindi noi vinceremo l'ostruzionismo per mancanza dei combattenti, perchè essi dovranno assentarsi; allora noi li coglieremo in qualche momento in cui l'occhio vigile dei nostri capitani ci avverta che la falange nemica è scarsa di numero.

Ma anche questa è stata una speranza completamente delusa, perchè l'immaginazione selezionata di questi diavoli di ostruzionisti trovò il meccanismo del turno, per cui abbiamo potuto conciliare le necessità del lavoro professionale fuori di Montecitorio, colla necessità della nostra presenza qui dentro.

La maggioranza quindi dovette per forza persuadersi, che l'ostruzionismo non si poteva vincere, finchè essa rispettava il regolamento così come funzionava dal 1868 ad oggi. A questo regolamento la campagna ostruzionista ha dato una celebrità che i suoi autori non si sarebbero mai immaginato; infatti gli è accaduto che, quando esso non servì a difendere la minoranza, nessuno se ne occupò, e rimase nelle ragnatele di Montecitorio; ed io ricordo che, quando qualche spirito bizzarro dell'Estrema Sinistra domandava di parlare per un richiamo ad un articolo del regolamento, l'attenzione della Camera si eccitava vivace, come quella di chi assiste all'esumazione di qualche animale antidiluviano. Chi avrebbe mai invocato gli articoli del regolamento, nella pace che, come fra Taddeo e Veneranda, regnava fra maggioranza e minoranza?

Ad un tratto però è venuta la campagna ostruzionista, ed ha scoperto che quel benedetto regolamento poteva essere una buona trincea di difesa legale dei diritti della minoranza, ed allora abbiamo assistito a questo atto di suprema ingiustizia da parte della maggioranza, che, quando essa si è accorta che il regolamento soddisfaceva al proprio

ufficio, a quello cioè della difesa della minoranza, lo ha dichiarato insufficiente e bisognoso di modificazioni! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma evidentemente il regolamento c'è per la difesa della minoranza, e noi dobbiamo difenderlo come difendiamo la condizione primordiale della nostra esistenza parlamentare; ed allora è venuta la seconda campagna ostruzionista.

Se l'esperienza dovesse giovare a qualche cosa, la maggioranza avrebbe dovuto pensare ai suoi interessi ed alle sue necessità, ed avrebbe dovuto comprendere che altre vie erano da escogitare, anziché la ripetizione di quelle illusioni sulla facile stanchezza delle volontà nostre, o sulla nostra necessità di assentarci da Roma, o sulla nostra acquiescenza alla ghigliottina parlamentare. Venuta, per quel solito puntiglio, se vogliamo chiamarlo così, vale a dire per quella rispondenza recondita all'indirizzo politico di cui ho parlato dianzi, di nuovo la questione dei provvedimenti politici nell'assemblea legislativa, e ripresa la campagna ostruzionista, quali sono le vie d'uscita, quando maggioranza e Ministero vogliono rimanere nel rispetto della legge scritta e delle libertà parlamentari? Ripeto, noi ne parliamo serenamente perchè siamo affatto disinteressati dall'una o dall'altra soluzione.

Le vie di uscita dalla seconda campagna ostruzionista non possono essere che tre: o il ritiro dei provvedimenti politici, o le dimissioni del Ministero, o le elezioni generali. Non ci sono altre vie di uscita.

Voci a destra. L'approvazione dei provvedimenti! (*Oooh! — Si ride all'estrema sinistra*).

Ferri. Qui è dove si dimostra l'inefficacia della quarta via di uscita, cui vi aggrappate come a un rasoio, mediante la mozione *Cambray-Digny*.

Quando anche la mozione fosse approvata dalla Camera, e ritornasse a noi con un'esecuzione provvisoria, senza discussione e senza votazione, evidentemente urterebbe contro la nostra volontà, decisa, tranquilla, costante, preparata a tutto, di difendere il residuo delle libertà parlamentari, come siamo decisi a difendere il residuo delle libertà statutarie. (*Bravo! — Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Badate bene, non è una provocazione da

parte nostra (*Commenti a destra*), è una constatazione di fatto...

Rampoldi. A cui ci invitate.

Ferri. ... è una dichiarazione leale, che noi facciamo; è una dichiarazione di guerra, nella quale, se voi credete di poter ricorrere contro la convenzione di Ginevra e le regole della civiltà, alle palle *dun-dum* esplodenti, contro la minoranza, noi ci opporremo, da questi spalti delle libertà parlamentari, ad ogni vostro tentativo contro la legge e contro la libertà. (*Bravo! Benissimo! — Applausi fragorosi all'estrema sinistra*).

Perchè, vedete, ciò che costituisce la nostra forza non sono le nostre qualità personali, non sono i vincoli della solidarietà politica fra i tre gruppi dell'estrema sinistra e il gruppo della sinistra liberale, che è concorde con noi nella difesa delle libertà statutarie; ma ciò che costituisce la nostra forza è la convinzione che noi, con la campagna ostruzionista, abbiamo risvegliato la coscienza addormentata del Paese. (*Bravo!*) Noi abbiamo la convinzione, che voi avete fatto l'interesse dei partiti popolari, ostinandovi nei provvedimenti politici, perchè la sanzione naturale è sempre più inesorabile di qualsiasi altra sanzione della giustizia legale ed artificiale. Voi siete puniti dalle conseguenze della vostra condotta politica; voi vi siete messi contro le libertà statutarie; credevate che la cosa potesse passare, come passò la revisione delle liste elettorali, che un colpo di bussolotto fece eseguire sotto il Ministero Crispi; voi credevate di potere arrivare a sopprimere gli ultimi avanzi delle guarentigie popolari. V'ingannaste: non avete avuto il sangue freddo o la forza di volontà politica, o la superiorità di uomini dirigenti di riconoscere la strada fallace, pericolosa, nella quale vi siete messi. (*Benissimo!*)

Voi vi siete ostinati, ed ostinandovi avete richiamata l'attenzione di un Paese, che è come l'alveare umano, distratto dalle mille cure, o dalle strettezze finanziarie, o dagli albori di un risorgimento economico ed industriale. Questo Paese che, fin quando il Parlamento perdeva il suo tempo nelle schermaglie convenzionali di formule, diceva che le discussioni del Parlamento non erano da leggersi se non come passatempo, quando non si avesse altro da fare; questo alveare umano italiano cominciò ad interessarsi a ciò

che accadeva in questa Assemblea nazionale, cominciò a sentire che l'elezione di qualche deputato può avere efficacia effettiva e pratica per non ritornare indietro nelle conquiste della civiltà, s'interessò ai dibattiti della campagna ostruzionista, capi che egli stava per perdere un patrimonio politico, che è la condizione fondamentale del suo sviluppo economico, ed ha dato a noi il suo assenso.

Tale è la nostra forza e noi non vi rinunziamo; (*Bravo! — Applausi*) tale è la nostra forza, e qualunque ghigliottina parlamentare è destinata a frangersi contro questa, che, non dirò sia la volontà nostra, ma l'imposizione che ormai ci viene dal di fuori. Perchè se noi oggi, perchè stanchi, o logori, o esauriti dalla complicità mefitica di quest'auletta, dovessimo per un momento cedere la difesa e la campagna ostruzionista, la maledizione politica del popolo italiano che vede in noi la speranza di un risorgimento, (*Rumori vivissimi a destra e al centro*) cadrà su di voi. E siccome noi non vogliamo alla nostra volta diventare traditori, così non possiamo abbandonare la campagna che abbiamo intrapresa.

E se voi troverete anche (ciò che del resto io non credo) un presidente nell'onorevole Colombo, il quale voglia assumersi la responsabilità di poteri dittatoriali e senza controllo (e noi non lo crediamo) e creda di poter accettare da voi simile fardello e simile responsabilità politica, non per questo noi ci rimuoveremo di una linea dal nostro programma, che ormai le cose fatalmente ci impongono. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Pensateci, siete ancora in tempo. (*Rumori*).

Prampolini. Incoscienti! (*Rumori a destra*).

Ferri. Voi dovete votare pro', o contro, la mia pregiudiziale. I sorrisi quasi di meraviglia, che accolgono il mio invito, mi confermano nella previsione di quel voto. Poichè, come io ricordavo poc'anzi, vi sono delle contraddizioni storiche, intime e fatali che sorpassano e soggiogano anche la volontà, il buon senso, la chiaroveggenza degli individui.

Molti di voi, isolatamente, vedono di essere sopra una strada senza uscita, ma come collettività, come maggioranza, con un Ministero che non si fa vivo ancora in una

questione di questa importanza, che ieri, come oggi, come domani, ha un contegno di passività, direi quasi, nichilista di fronte alle discussioni che in questa tribuna parlamentare si sono portate; voi non tornerete indietro, ma ricordatevi che, quando una tappa si è fatta nella conquista delle libertà politiche, nessuna forza umana può fare ritornare il fiume verso la sorgente, anzi verso l'Oceano eterno della libertà e della giustizia. (*Applausi fragorosi e prolungati all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Ferri, col discorso che ha pronunciato, si proponeva di dimostrare che la mozione proposta da noi non avrebbe dovuto discutersi. Egli però l'ha discussa, e assai largamente. Io non lo seguirò in tutti gli argomenti... (*ilarità ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Non fu interrotto l'ultimo discorso, non interrompano questo.

Cambray-Digny. Io non lo seguirò in tutti gli argomenti che egli ha svolto, ma, certamente, gli sarò grato se egli vorrà fare in modo che i suoi amici lascino parlare me, come noi abbiamo lasciato parlar lui.

Voci dall'estrema sinistra. Sì, sì!

Cambray-Digny. Io non raccoglierò qualche epigramma che egli ha lanciato al mio indirizzo, e nemmeno rileverò il frasario che egli ha creduto di tirar fuori da quello che chiamò il suo vocabolario ostruzionista. Lascio dunque a lui e ai suoi amici di parlare di ghigliottina, di capestro, lascio a loro tutti questi fiori di rettorica patibolare. (*Si ride a destra e al centro*). Io non seguirò nemmeno l'onorevole Ferri in quella parte del suo discorso, in cui egli si è studiato di escogitare e prevedere quali potrebbero essere i provvedimenti che la Commissione, quando passasse la nostra mozione, potrebbe deliberare. Evidentemente su questo terreno io non lo posso seguire, perchè, con la mozione che noi abbiamo presentato, intendiamo di dare alla Commissione della Camera l'incarico di studiare e stabilire i provvedimenti che essa crederà necessari.

Perciò, le dotte considerazioni svolte dall'onorevole Ferri, in quella parte del suo discorso, potranno essere utilmente studiate

dalla Commissione, se la mozione sarà votata, quando essa esaminerà che cosa si deve fare, ma non sarebbe oggi il momento opportuno per discuterle.

Io mi limiterò ad esporre alla Camera, assai brevemente, le ragioni che hanno indotto me e i miei colleghi a presentare la mozione, nella speranza che queste ragioni possano parere abbastanza buone alla Camera per indurla a respingere la pregiudiziale e a fare alla nostra proposta l'onore di essere discussa.

L'esperienza del giugno decorso aveva già dimostrato che il regolamento, fatto 37 anni fa a Torino, non bastava più per dar modo alla Camera di esercitare le sue funzioni, quando venti o trenta deputati si propongono risolutamente di impedirglielo.

L'esperienza di questi ultimi giorni ha confermato questo fatto così luminosamente, che da varie parti della Camera oratori, i quali si manifestavano decisamente contrari alla nostra proposta, riconoscevano però che era indispensabile di modificare il regolamento.

La Camera in questa questione si divide in tre parti. Ci sono degli onorevoli deputati, i quali ritengono che l'ostruzionismo sia una buona e legittima arte di guerra, e se ne valgono deliberatamente e apertamente. Ce ne sono altri che non si spingono tanto oltre, non arrivano fino ad approvare l'ostruzionismo, e molto meno a valersene; possono dare agli ostruzionisti di quando in quando qualche volontario, ma del resto si limitano a seguirli con una certa simpatia e ad applicare il principio del non intervento. (*Si ride*).

Evidentemente non è a queste due categorie di colleghi che io posso rivolgermi per raccomandare la nostra mozione. Io mi rivolgo a tutti quelli, a qualunque parte della Camera appartengano, che veggono nell'ostruzionismo una minaccia alle nostre istituzioni parlamentari (*Commenti*) e che riconoscono la necessità di vincere questo ostacolo opposto alla libertà delle nostre discussioni, alla serietà dei nostri lavori, all'efficacia delle nostre deliberazioni.

Si è detto che la nostra proposta era incostituzionale. La nostra proposta invece non ha altro scopo che quello di combattere una vera incostituzionalità, che è precisamente l'ostruzionismo.

Io mi rivolgo a tutti quelli fra i nostri colleghi i quali ritengono che la Camera abbia il diritto di rivendicare e garantire il libero esercizio delle sue alte funzioni.

È stato detto che la nostra mozione è venuta troppo presto. Lo accennò fin da ieri l'onorevole Pantano e lo ha ripetuto oggi molto più ampiamente l'onorevole Ferri.

In sostanza si è detto che prima di ricorrere a un provvedimento di questo genere bisognava aspettare ancora, bisognava dar prova di maggior pazienza, di maggior tolleranza, di maggiore resistenza. Noi non lo crediamo; noi crediamo che l'esperienza fatta sia più che sufficiente: noi dovevamo pazientare e tollerare finché si poteva sperare con la pazienza e con la tolleranza di arrivare a capo di qualche cosa, finché si poteva sperare che i nostri avversari avrebbero finito per cedere. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Ma tutto ha un limite. Una volta dimostrato, e non soltanto con le esplicite e ripetute dichiarazioni che abbiamo sentito ripetere anche oggi, ma col fatto, che i nostri avversari intendono di profittare sempre di tutti i mezzi, che sono loro offerti dal regolamento e dalla interpretazione che essi danno al regolamento stesso, per mettere la Camera nella impossibilità di arrivare in fondo ad una discussione, quando essi non vogliono che ci si arrivi; aspettare di più, pazientare più oltre sarebbe una colpa, sarebbe quella davvero una abdicazione che la maggioranza farebbe di fronte alla minoranza, (*Bravo! Bene!*) e il Paese, di cui noi siamo rappresentanti, non potrebbe e non dovrebbe perdonarcela. (*Commenti — Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, è la Camera, ed è questa Camera quella che deve affrontare la questione dell'ostruzionismo e vincere questo ostacolo, che si oppone all'esercizio delle funzioni parlamentari; non è questa un'eredità da lasciarsi a una Camera futura. (*Bene! Bravo! a destra e al centro*).

Ferri. Testamento politico!

Cambray-Digny. Bisognava trovare un modo; e il modo doveva rispondere a due requisiti essenziali: doveva essere praticamente attuabile e doveva dare sufficienti garanzie che, una volta attuato, riuscisse efficace. Ora è chiaro che una proposta di modificazioni al regolamento che si fosse presentata e che si fosse sottoposta articolo per articolo, inciso

per inciso, parola per parola, alla discussione di questa Camera, non sarebbe stato un rimedio praticamente attuabile. Questo è di per sé evidente e non ho bisogno di addurre argomenti per dimostrarlo; se ne avessi bisogno lo stesso discorso d'oggi dell'onorevole Ferri me ne darebbe più che abbastanza.

Del resto una discussione del regolamento o di proposte di modificazioni al regolamento fatta articolo per articolo non è mai stata nelle consuetudini della Camera italiana.

L'onorevole Ferri ha ricordato come nel 2 marzo 1863 fu approvato un regolamento, che del resto è in gran parte quello stesso che anche oggi ci governa. La Camera in quella occasione non discusse il regolamento, ma deliberò di attuarlo provvisoriamente, e lo schema provvisoriamente attuato rimase, con le modificazioni che ebbe poi di volta in volta, in vigore, in virtù di quella provvisoria attuazione. Era dunque ben naturale che noi proponessimo innanzi tutto che le proposte di modificazione, le quali saranno studiate e presentate dalla Commissione, venissero applicate senza esser sottoposte a una discussione in questa Camera. (*Commenti — Approvazioni*).

In un momento diverso ciò non sarebbe stato necessario; si sarebbe potuto discutere il regolamento della Camera come qualunque altra cosa. Ma di fronte al contegno dei nostri avversari è chiaro che una discussione sarebbe assolutamente impossibile.

Ma noi siamo andati più oltre; noi abbiamo proposto di dare alla Commissione del regolamento un mandato di piena fiducia, una delegazione di poteri; abbiamo proposto che le nuove disposizioni, che siano da essa deliberate, vengano applicate senz'altro, non solo senza essere sottoposte a discussione, ma senza nemmeno essere ratificate dalla Camera con una votazione. Noi abbiamo proposto nella nostra mozione che l'applicazione dovesse sempre essere provvisoria, provvisoria s'intende come le disposizioni prese col regolamento sono state sempre considerate fra noi. Tutte le volte che un inconveniente si verifici, ogni deputato potrà proporre delle modificazioni, e quando la Camera riterrà che queste modificazioni siano necessarie, queste modificazioni potranno introdursi.

Ma, si è detto, questa vostra proposta di dare alla Commissione del regolamento la

facoltà di stabilire delle nuove disposizioni e applicarle senz'altro, è una abdicazione.

Ho già detto che una abdicazione vera sarebbe piuttosto quella di lasciar seguitare lo stato di cose presente. Una delegazione di poteri fatta da un'Assemblea sia a un'autorità, sia a una Commissione per concretare dei provvedimenti, che non possono materialmente essere concretati dalla stessa Assemblea, non è una abdicazione: è una cosa che si fa tutti i giorni che l'opportunità può consigliare e che la necessità può imporre. (*Benissimo! Bravo!*)

Ieri fu detto dall'onorevole Pantano, mi pare, ed è stato ripetuto, se non erro, oggi dall'onorevole Ferri, che due soli casi consimili si trovano nella storia del Parlamento italiano e si sono citati due casi nei quali la Camera ha votato i pieni poteri al Governo del Re per le due campagne dell'indipendenza del 1859 e del 1866.

Voci a sinistra. 1848 e 1859.

Cambray-Digny. Allora saranno state tre. Certamente però fu fatto così nel 1859 e nel 1866.

Io non starò ad esaminare se questi esempi abbiano che fare con l'argomento. Veramente io credo che degli esempi ce ne siano altri e molti altri, bene altrimenti calzanti di quelli citati. Ma io mi limiterò a citare un caso solo, e cioè una legge del 22 novembre 1888, numero 5801, che fu naturalmente votata dalla Camera e poi dal Senato.

Con questa legge si diceva:

« Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare il Codice penale del Regno d'Italia introducendo nel testo quelle modificazioni che, tenuto conto dei voti del Parlamento... (*Ah! Ah! — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*)... tenuto conto dei voti del Parlamento, si ravvisassero necessarie per emendarne le disposizioni e coordinarle fra loro e con quelle degli altri Codici e leggi. (*Commenti ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Ferri. Ma si discusse due mesi.

Cambray-Digny. Si discusse il Codice penale, ma poi non si presero deliberazioni sopra le cose che erano state dette da coloro che avevano preso parte alla discussione, e fu il ministro guardasigilli che d'accordo coi suoi colleghi, poté prendere e prese tutte le decisioni che credè opportune per emendare il Codice, e per coordinarlo alle disposizioni delle altre leggi.

In sostanza in quella occasione, come in molte altre, la Camera fece una delegazione di poteri più larga di quella che daremmo noi alla Commissione del regolamento. (*Commenti — Rumori a sinistra — Approvazioni a destra e al centro*).

Chiedendo dunque di dare alla Commissione del regolamento questo mandato, noi non abbiamo proposto nulla di incostituzionale, nulla che sia fuori delle consuetudini della Camera.

Abbiamo fatto una proposta che è pratica, e che può condurci allo scopo da noi desiderato.

Si è detto che la Commissione del regolamento non contiene rappresentanti, in numero sufficiente, delle varie parti della Camera.

Io credo che qualunque di noi, gettando gli occhi sopra quella lista di nomi, riconoscerà che le varie frazioni della Camera sono equamente rappresentate in quella Commissione (*Commenti*), la quale è del resto composta di vecchi parlamentari, di uomini autorevoli e competenti i quali potranno compiere benissimo l'incarico che noi proponiamo di dar loro. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra ed al centro*).

Io credo con queste poche parole di aver detto abbastanza, per dimostrare alla Camera che la nostra proposta merita di essere messa in discussione. (*Benissimo!*)

La Camera poi vedrà se la nostra proposta merita di essere testualmente accolta, quale noi l'abbiamo presentata, (*Mormorio*) o se possa meritare di essere modificata o migliorata. Se ciò avverrà, noi non potremo dolercene, a condizione che le modificazioni siano miglioramenti, e che il rimedio al male che ci travaglia si ottenga e sia efficace. Se, per esempio, si volesse che le proposte di modificazioni venissero, una per una, sottoposte alla discussione della Camera, io ritengo che questo non sarebbe per la nostra proposta un miglioramento. (*Interruzioni all'estrema sinistra e approvazioni a destra e al centro*).

Io mi sono deliberatamente astenuto dall'opporre alla pregiudiziale dell'onorevole Ferri un'altra pregiudiziale, direi quasi una sub-pregiudiziale, che avrei potuto opporgli. La sua pregiudiziale consiste nel domandare che la Camera voti che la proposta non si deve discutere. Ieri la Camera col suo voto fissò per oggi la discussione di questa pro-

posta, sicchè veramente io avrei potuto opporre all'onorevole Ferri una pregiudiziale fondata sopra un giudicato. (*Bravo!*)

Avrei anche potuto opporgliene un'altra, quella del voto d'oggi; ma ho preferito di non farlo. Io confido che la Camera vorrà riconoscere che la nostra proposta, dettata dal desiderio di restituire a questa Assemblea la possibilità di concludere qualche cosa, merita di essere discussa. Io confido che il voto che seguirà questa discussione non sarà molto diverso dai due voti che l'hanno preceduta. E confido che quando questa discussione sarà compiuta, le deliberazioni che la Camera sarà per prendere, qualunque esse siano, saranno tali da tutelare efficacemente la libertà delle nostre discussioni e la dignità nostra di rappresentanti della Nazione. (*Benissimo! — Vive approvazioni ed applausi prolungati a destra e al centro — Vivi rumori a sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai. (*Rumori*).

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni generali — Agitazioni*).

Barzilai. Signor presidente, io sono agli ordini della Camera; ma faccio riflettere che sarebbe proprio il *summum jus* obbligarmi a cominciare il mio discorso alle sette e tre quarti.

Molte voci a destra. Parli! parli!

Altre voci a sinistra. A domani! a domani!

Presidente. Onorevole Barzilai, Ella sa che la Camera ha deliberato unanimemente che un deputato non possa rifiutarsi di parlare prima delle otto.

Voci. Parli! parli!

Barzilai. Io non ho nessuna difficoltà a parlare subito; anzi, da un certo punto di vista, mi farebbe piacere di rispondere subito all'onorevole Cambray-Digny; ma credo che ciascuno di noi abbia pure qualche esigenza personale alle sette e tre quarti!

Molte voci a destra. No! no!

Presidente. Onorevole Barzilai, abbia la bontà di parlare; la Camera ha deliberato così. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida*).

Onorevole De Felice-Giuffrida, faccia silenzio! (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*). Onorevole De Felice-Giuffrida, la richiamo all'ordine!

Barzilai. Onorevole presidente, ho premesso che chiedevo di rimettere il mio discorso a

domani, non per riguardo a me, ma per riguardo alla Camera. Se la Camera ha la cortesia di ritenere che, alle sette e tre quarti, si trovi tuttavia in condizione di sentire un mio discorso, (Si! si! a destra e al centro) sono disposto a parlare. (Si! si! a destra e al centro — Rumori a sinistra).

De Felice-Giuffrida. Sono le otto meno dieci minuti!

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, la richiamo all'ordine. Lasci parlare l'oratore! Parli, onorevole Barzilai! (Rumori a sinistra).

Onorevole Barzilai, faccia tacere i suoi amici e cominci! (Continuano i rumori a sinistra).

Facciano silenzio! Cominci, onorevole Barzilai! (Rumori a sinistra).

Barzilai. Parlo.

Onorevoli colleghi, (Segni di attenzione) l'onorevole Cambray-Digny ha diviso la Camera in tre parti; ha detto che vi sono nella Camera gli ostruzionisti, che dirò professionali, i simpaticizzanti, e gli avversari decisi del sistema. L'onorevole Cambray-Digny, contrariamente ad ogni scopo, che l'oratoria, sia essa parlamentare, sia forense, si propone, ha detto: degli avversari non m'incarico; dei loro alleati non parlo; parlo ai convertiti (Si ride). Ciò posto, è naturale che i suoi argomenti rivolti a coloro, i quali già erano convertiti non potevano che raccogliere le loro approvazioni. Forse era il caso di parlare un poco anche agli eterodossi; era il caso, onorevole Cambray-Digny, di fronte al clamore sollevato dalla sua proposta, di cercare, non dirò di persuadere, ma di tentare almeno, con qualche argomento, politico o giuridico, di tentare l'ardua dimostrazione anche a riguardo di quei ribelli che, se facevate cosa tanto grave, vi sorreggeva un po' di ragione.

Ma ripeto, l'onorevole Cambray-Digny ha trovato più comodo di parlare solamente ai suoi amici, e di svolgere quegli argomenti, che a lui sono ispirati dalla convivenza quotidiana con essi. Si è quindi formato così questo lavoro di rimasticazione da parte dell'oratore, che rappresenta quei settori politici, delle ragioni ristrette, unilaterali, che essi hanno a lui suggerite, quando si preparava a presentare la sua proposta.

Veramente l'onorevole Cambray-Digny ha una grande attenuante; e prenda la mia parola per quello che dice, senza sottintesi eccessivi. Egli ha la giustificazione della sua

proposta, direbbe l'amico carissimo Ferri, in una certa tendenza antropologica ereditaria. L'onorevole senatore Cambray-Digny, suo padre, essendo Firenze perfettamente tranquilla, si adoprava perchè il Governo centrale vi ponesse lo stato di assedio.

Cambray-Digny. Non è vero! (Rumori alla estrema sinistra).

Pescetti. Con un telegramma falso, che la storia registrerà! (Rumori a destra).

Barzilai. Mi permetta l'amico Pescetti di prescindere da ogni accusa determinata di falsità a telegrammi che non conosco, limitandomi ad affermare che quell'onorevole membro della sua famiglia in quella circostanza, credette e sostenne che, pur essendo tranquilla la città di Firenze, vi si dovessero istituire lo stato d'assedio e i tribunali di guerra. Egli, in più piccole proporzioni, essendo perfettamente tranquilla la nostra Assemblea, è venuto a proporci questo piccolo stato d'assedio parlamentare.

Ma è il caso di domandarci come accade che questa proposta sia stata presentata in questa Assemblea...

Colajanni. Lo domandi a Radice! (Si ride).

Barzilai. Mi parve, ieri, di leggere una impressione di meraviglia per la presentazione di quella mozione: non soltanto sui volti di questa parte della Camera, e della parte vicina, ma anche su quelli di alcuni deputati autorevolissimi della destra, e starei per dire di qualche membro del Governo. Si direbbe, onorevoli colleghi, che sia accaduto quello, che si avvera in una notissima commedia del teatro contemporaneo. Vi erano certe egregie persone, che, per intesa avuta con un celebre sindaco, in un determinato momento, dovevano levare dalla saccoccia certe bandiere. Fossero istruzioni date male, o informazioni mal ricevute, queste bandiere uscirono in un momento assolutamente diverso; e tutto l'effetto, che dalla dimostrazione improvvisa si ripromettevano i promotori di questo spettacolo andò perduto. (Si ride). Succedeva una gran confusione: troppo presto, troppo presto! gridava inutilmente il sindaco infuriato.

Io credo, onorevole Cambray-Digny, che quella mozione fosse sul suo banco da molti giorni, (ilarità a sinistra), forse dal primo giorno, in cui si cominciarono a discutere in questa Camera i provvedimenti politici; però quei colleghi che non disconoscevano

la responsabilità, che assumevano con quella proposta, subordinavano implicitamente le loro firme ad una condizione molto precisa, e cioè che la proposta venisse fuori al momento opportuno. Metta, onorevole Cambray-Digny, che questa parte della Camera, rinunciando a quella risoluzione ferma, a cui alludeva l'onorevole Ferri, di non trascendere a nessun costo, se non tirata per i capelli, a violenze di alcuna specie, si fosse lasciata andare a taluni di quegli esperimenti, che, secondo la brillantissima distinzione dell'amico Ferri, si chiamano di ostruzionismo meccanico; allora forse i suoi colleghi firmatari avrebbero detto: bravo; ha scelto il momento buono! Ma ieri no, onorevole Cambray-Digny. Perchè fino a ieri l'ultimo tentativo di impedimento ai lavori parlamentari è stato un brano di lirica politica elevato in quest'Aula dall'onorevole Zanardelli, che potrà essere un simpatizzante con noi, ma che certamente non è ancora divenuto un uomo il quale miri ad abbassare la dignità della Camera. Erano stati fatti discorsi, che, per forza di suggestione, voi avete ascoltato ed ammirato; discorsi che avevano dimostrato a voi ed a noi come non fosse vero che il Parlamento italiano fosse disceso tra le Assemblee parlamentari d'Europa, e come fosse vero che ingegno e capacità vi fossero anche qua dentro, che al cemento di una discussione forte potessero manifestarsi ed elevarsi ad altezze forse non prevedute. Fino a ieri si era visto in quest'Aula uno spettacolo di vita vera, preferibile di gran lunga, dirò, e voi dovrete dire con me, a quello spettacolo, che l'Assemblea dava nel primo periodo di questa Sessione, nel quale pochi deputati sfacciolati sonnacchiavano su questi banchi, e le leggi e le proposte passavano fra l'indifferenza universale, e ciascuno si domandava se non fosse il presentimento della prossima morte quello, che già correva le vene dell'Assemblea così da renderla incapace ad ogni alito di attività, ad ogni sforzo di volontà.

Questo, onorevole Cambray-Digny, si oppone all'argomento vostro che sia troppo presto o troppo tardi nell'affacciare la vostra proposta di modificazione al regolamento. Ma nel vostro discorso voi avete detto che l'indugiare più a lungo sarebbe stato un atto di abdicazione più che non sia il confidare ad alcuni nostri onorevoli colleghi la facoltà di modificare a libito loro il regolamento

parlamentare. Ma voi non avete risposto con questo alle domande incalzanti dell'onorevole Ferri, il quale in definitiva non escludeva in voi la facoltà, in un momento dato, di ricorrere, occorrendo, anche ad un mezzo eccezionale ed estremo, ma ad un patto. Voi vi sareste guadagnati questo diritto quando non vi foste limitati a pregare il collega Piola perchè faccia una proposta che l'indomani avrà il suo commento nei deserti banchi della maggior parte della Camera; voi vi sareste guadagnati questo diritto di ricorrere al mezzo estremo, quando avreste dimostrato di sapere che la coscienza vi assiste e di saper resistere, perchè non credo che l'ingegno sia monopolio di alcun settore; questo diritto avreste conseguito il giorno, in cui aveste dimostrato a noi e a quelli che stanno fuori di noi, che voi non volete sentire chiamare il popolo, e che chiamerò, per farvi piacere, soltanto il pubblico, che veramente sentite in voi l'energia per combattere una forte battaglia. Soltanto allora avreste avuto il diritto di ricorrere al mezzo estremo della soppressione delle garanzie regolamentari. (Benissimo! *a sinistra*).

Invece, se quel grande confessionale della verità, che è il corridoio, potesse riversarsi qui dentro, e gettare la luce su tutte le reticenze, che le necessità della politica e dei suoi secondi fini impongono, e dire perchè questa mozione sia venuta fuori un giorno prima o una settimana prima di quello, che non fosse stabilito, forse echeggerebbe qui dentro l'ingenuo linguaggio di chi si scusa, e alludendo ai deputati della maggioranza esclama: Ma come fate a tenerli! Noi ci abbiamo provato e non ci siamo riusciti; e allora abbiamo dovuto anche noi ricorrere ai mezzi eroici, e abbiamo anticipato ciò, che forse per l'effetto scenico complessivo sarebbe stato opportuno di posticipare. (Bravo! *a sinistra*).

Anche questo dunque, onorevole Cambray-Digny, non è un argomento o dell'argomento ha l'apparenza esteriore, non l'anima, non la sostanza. Ma vi è qualche cosa di più: e mi perdoni la Camera se, costretto a quest'ora a rispondere come posso ad un discorso fatto pochi minuti fa, non mi posso dar pensiero delle necessità estetiche dell'oratoria, ma debbo limitandomi, come posso, ad una replica polemica. Ma, dice l'onorevole Cambray-Digny, di che si tratta in fondo? Di una dele-

gazione di poteri. Ora io ho sentito dire e ho letto nella storia che poteri straordinari furono delegati a Washington, a Fabio, a Cincinnato, a molti illustri uomini di Governo; ma, francamente, non avevo sentito mai dire che le Assemblee avessero mai delegato i loro poteri ad alcuni, sia pure illustri, fra i suoi colleghi. E vengo subito ai precedenti, che l'onorevole collega ha citato. Parliamoci chiaro: chi sarebbe il depositario, il procuratore senza limiti della volontà della Camera, ove questa mozione fosse approvata? Chi sarebbe colui, che domani avrebbe facoltà di farci, senza discussione e senza voto, digerire tutte le idee, per quanto strane, che potessero venire in mente alla Commissione, per esempio quella di stabilire che, una volta approvato l'articolo primo dei provvedimenti politici, s'intendessero approvati anche gli altri rimanenti? Chi sarebbe questa persona? Io non ho pregiudizi contro nessuno, e non ne ho nemmeno contro l'onorevole Sonnino; ma è positivo che il depositario di questi pieni poteri non sarebbe il nostro onorevole presidente, come l'onorevole amico Ferri ha detto, ma soltanto l'onorevole Sonnino. Egli, sin dal principio della discussione, con quella sua pazienza da topo di biblioteca, si è già studiato tutte le riforme del regolamento; e sono sicuro che, se facessi appello alla sua lealtà, le potrebbe levar di tasca in questo stesso momento (*Si ride*). Dunque la Camera delega i pieni poteri all'onorevole Sonnino,...

Sonnino Sidney. Alla Commissione!.

Barzilai. ... il quale ha facoltà di proporre, di concerto con i suoi colleghi, le modificazioni al regolamento. Io però non dispero, amico Ferri, che l'onorevole Sonnino possa trovare opposizione abbastanza vivace anche da parte di qualche collega, che siede in quella parte della Camera: e dico questo perchè un qualche sentore ne ho forse già avuto. Ora queste facoltà si potrebbero forse dare al Governo; ma non ammetto che si possono consentire all'onorevole Sonnino, il quale non ha, dirò così, le noie del Governo (*Si ride*). Le dolcezze dei pieni poteri sono possibili soltanto quando hanno per corrispettivo la responsabilità degli uomini, che stanno sul banco del Governo; diversamente no.

Del resto l'onorevole Sonnino ha dei singolari precedenti in materia. Forse in questa Camera pochi sanno (mentre ormai sanno tante splendide cose, dette dall'amico Ferri,

a proposito dell'ostruzionismo dei vari Parlamenti d'Europa) che uno dei precursori dell'ostruzionismo nella Camera italiana, è precisamente l'onorevole Sonnino (*Movimenti*), il quale, quindi, sarebbe in mezzo a noi come una specie di Saturno, che divora i figliuoli, ai quali ha dato la vita.

Ho udito ieri il presidente della Camera e anche il collega Riccio dire che una delle cose, che più urtano il senso politico dell'Assemblea, è il fatto di deputati che domandano la votazione nominale, e poi, come si dice, si squagliano e vanno via. Ora, onorevole collega Riccio, nella mia decennale vita parlamentare ho avuto occasicne di assistere ad una scena bellissima, della quale era protagonista l'onorevole Sonnino.

I fatti sono questi. Impreparato a parlare, non ho con me gli atti parlamentari; ma posso assicurare che, quando si tratta degli altri, cerco di citare esattamente.

Dunque noi ci trovavamo in questa condizione: era al potere il Gabinetto Di Rudini; e l'Estrema Sinistra, nella sua maggioranza, aveva quella strana debolezza di trovarsi col Gabinetto dell'onorevole Di Rudini, a parte ogni invenzione di retroscena, in rapporti abbastanza amichevoli. (*Si ride*). Però dall'Estrema Sinistra c'era qualcuno, che per il suo temperamento assolutamente ribelle, non voleva saperne, e non voleva adattarsi a questa tregua momentanea; e questo era il nostro caro amico Matteo Renato Imbriani.

Accadde un giorno che l'onorevole Imbriani domandò una votazione nominale. Da questa parte della Camera gli si osserva che non è il momento opportuno. L'onorevole Imbriani insiste; ed allora l'onorevole Sonnino, che era avversario del Gabinetto, con impulso generoso si alza dal suo banco del centro, facendo una dolce violenza all'onorevole Paolo Boselli, che gli stava accanto (mi pare di vederlo adesso) (*Si ride*) e che non ne voleva sapere, si alza per secondare la domanda di votazione nominale...

Boselli, ministro del tesoro. È tutta una favola!

Barzilai. È storia! Ma l'onorevole Sonnino e i suoi amici, poco dopo, escono placidamente dall'Aula per far sì che manchi il numero legale alla votazione richiesto. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, vedete fatalità degli episodi parlamentari. All'indomani il deputato

Tecchio, uno dei rompicolli simpatizzanti cogli ostruzionisti d'oggi, fa osservazione di ciò sul processo verbale, e dice: signor presidente, questo associarsi alle votazioni nominali, e poi uscire dall'Aula per far mancare il numero legale, non è corretto; ed il presidente, che era il nostro carissimo ex-presidente Chinaglia, dice: ma, onorevole Tecchio, queste non sono osservazioni da fare; ogni deputato fa quello che vuole.

Onorevole Sonnino, questa è una cosa da nulla; ma a me giova notare...

Sonnino Sidney. Si può inventare quel che si vuole!

Barzilai. Ho buona memoria, onorevole Sonnino! Ma non avrei citato questo aneddoto, se voi non aveste fatto, poco dopo, anche la teoria dell'aneddoto stesso; ed anche qui non posso che fare la citazione a memoria, perchè mi avete costretto, con la vostra cortese insistenza, a questa improvvisazione.

L'onorevole Sonnino appartiene a quella avventurata categoria di deputati, i quali fanno il deputato qui dentro, e possono darsi il lusso di fare gli scrittori di riviste, quando la seduta della Camera è finita.

Ora succede un singolare fenomeno. Quando il deputato Sonnino esce dalla Camera, esce dalle costrizioni della situazione parlamentare, riacquista tutta intera la libertà del suo spirito, può elevarsi alla contemplazione vera e sicura degli ideali; e, liberato dalle ambagi della fede nel Ministero e dalla solidarietà con gli amici, egli scrive come sente.

Su questa condizione appunto l'onorevole Sonnino ha scritto sulla *Nuova Antologia* un articolo, il quale, mi affretto a dirlo, è nelle sue conclusioni contrario a noi; un articolo, nel quale si domandano precisamente varie modificazioni del regolamento, ma nel quale vi è una confessione così preziosa, così solenne intorno alla filosofia, direi quasi, della situazione presente, che vorrei citarlo, ma non posso che riassumerlo alla Camera.

L'articolo dell'onorevole Sonnino riguardava il decreto-legge e diceva così: non è vero che il decreto-legge sia un danno per la minoranza e soprattutto per essa (mi corregga, onorevole Sonnino, se il suo pensiero non è riprodotto con esattezza dalle mie parole); ma è un danno per la maggioranza, soprattutto perchè la maggioranza adopera il suo ostruzionismo permanente, per impe-

dire che leggi cento volte promesse arrivino in porto.

La maggioranza è legata da vincoli politici col Ministero; sa che, se vota contro il Ministero del suo cuore, cade e cadono con esso tante e tante altre cose, che le stanno a cuore più della riforma e della legge; perciò è costretta ad usare (sono sue parole testuali) mille piccoli espedienti procedurali, per impedire che le riforme, da tanto tempo reclamate dal Paese, siano approvate dalla Camera. Quindi i suoi interessi sono enormemente danneggiati dall'istituto del decreto-legge, il quale, mentre ha l'aria di colpire l'ostruzionismo della minoranza, colpisce nel cuore l'ostruzionismo della maggioranza.

Onorevole Sonnino, quando un uomo della sua coscienza, in un articolo meditato, consegna queste confessioni alla storia parlamentare del nostro Paese, quando confessa che le maggioranze, sotto tutti i Gabinetti (perchè queste sono le sue parole) hanno sempre cercato di eludere le aspirazioni del Paese e di impedire che le leggi venissero a maturazione; allora io domando: Ha Ella oggi il diritto di fare la voce così grossa...

Sonnino Sidney. Dica quello che vuole!

Barzilai. ... contro l'ostruzionismo che impedirebbe l'approvazione di questi provvedimenti politici? Mentre, che io sappia, Ella non propone assolutamente nulla per togliere quello ostruzionismo permanente, diretto a impedire che si traducano in atto promesse, cento volte fatte fare dal Capo dello Stato nelle inaugurazioni delle Legislature, e cento volte ridotte dai Ministeri e dalle maggioranze a delusioni continue ed amare, perchè non colpiscono una teoria politica pro o contro la maggiore o minore interpretazione di un diritto o di una libertà, ma colpiscono aspirazioni, alle quali sono legate le necessità prime dell'esistenza, aspettative di anni e di secoli, e nella visione dei quali il popolo ha, o non ha, nega, o consente la sua fede ai suoi rappresentanti che ha mandato in questa Camera. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E qui noto in parentesi che l'onorevole Luigi Luzzatti, che credeva di essere un grande liberale, quando proponeva alla Camera di condannare l'abuso dei decreti-legge, non sapeva di essere sorpassato dall'onorevole Sonnino, il quale, splendida figura di Padre Zappata, nella fine di quel suo arti-

colo diceva: bisogna fare in modo che sia soppresso addirittura l'uso dei decreti-legge.

Sonnino Sidney. Con la riforma del regolamento!

Barzilai. Ella non può subordinare l'applicazione dei diritti statutari alla esistenza di un articolo di regolamento.

Ella, dunque, che così bene parla e scrive fuori di questa Camera, mi fa meraviglia che sia il padre putativo della presente riforma regolamentare.

Ma l'onorevole Cambray-Digny ha insistito nel suo ragionamento sui precedenti storici, dicendo che non è esatto che si siano dati due o tre volte soltanto pieni poteri in occasione di guerra, od altro, e ha citato due o tre esempi, che, secondo lui, sono tipici. Ora giudichi la Camera su quanto ha detto l'onorevole Cambray; ne giudichi con imparzialità; ne giudichi come può farlo chi è stato gran parte nei fatti, a cui ha alluso.

L'onorevole Cambray-Digny, ricordando il Codice penale, ha detto che fu data facoltà al Governo di introdurre nel Codice penale tutti quegli emendamenti, che, tenuto conto dei voti della Camera, avesse creduto opportuno di introdurre.

Onorevole Cambray-Digny, Ella deve ricordarsi, ed io con Lei, che in tutte le assemblee di questo mondo i Codici si sono fatti sempre così; perchè sarebbe impossibile discutere duemila e duecento articoli del Codice civile e parecchie centinaia del Codice penale, articolo per articolo; ma deve anche ricordarsi che in questa Camera del Codice penale si è discusso per due mesi continui, durante i quali si sono trattate tutte le questioni di massima, e i particolari di ogni specie, compresi nel Codice, cosicchè la Camera manifestò il suo voto e il suo pensiero nella forma la più larga.

Non si può dunque paragonare questi precedenti al caso presente, in cui si vuole che la Camera accetti, senza discutere e senza votare, le riforme al regolamento in cui si vuole che alla cieca, senza nulla sapere, sia consentito a sette deputati di scrivere sopra un pezzo di carta tutto ciò, che loro o l'opinione, o la passione politica, potrà suggerire, salvo poi l'indomani di mettervi sopra il polverino! (*Bene!*)

Francamente, il paragone è di tale natura che si distrugge da sè, e non può fare alcuna presa in questa Assemblea.

Un altro esempio fu citato, in apparenza più calzante.

Nel 1863 un regolamento provvisorio fu, proprio come oggi, approvato dalla Camera in blocco, senza discussione di articoli. Mi duole di dover a quest'ora scendere a codesti particolari; ma non sono io che ho creato la necessità di dover parlare ora. L'onorevole Cambray-Digny deve ricordare che nel 1863 la Camera da tre mesi aveva dinanzi a sè il disegno di regolamento; che sapeva perfettamente ciò, che vi si conteneva; sapeva che vi era una sola questione da discutere, quella del numero legale. Si doveva discutere, cioè, se con l'articolo 19 del nuovo regolamento si violasse l'articolo 53 dello Statuto, che impone per le votazioni la maggioranza assoluta dell'Assemblea.

Ora, nemmeno a farlo apposta, nei tre giorni, durante i quali si discusse la proposta Sella per la votazione in blocco, da ogni parte della Camera si discusse larghissimamente di questa, che era la sola questione interessante, se, cioè, si dovesse prendere alla lettera lo Statuto e imporre la presenza della maggioranza assoluta, o se si dovessero computare i congedi in diminuzione del numero legale.

Quindi questo, che parrebbe l'esempio più calzante, è in contraddizione col fatto d'oggi. Perchè oggi non si porta davanti alla Camera un regolamento con cento o duecento articoli da discutersi oggi; ma si dice: dateci, ad occhi chiusi, la facoltà di fare queste modificazioni; e voi, che non sapete se riguarderanno l'una o l'altra delle garanzie anche più delicate di questa Assemblea, dovrete preventivamente accettarle.

Però l'onorevole Cambray-Digny ci ha rassicurato sopra un punto. Egli ha detto: spieghiamoci bene su quella parola *provvisoriamente*; perchè noi non escludiamo con questa parola che domani si possa fare un'altra successiva riforma del regolamento. (*Si ride*). Ma veramente Ella è, con i suoi colleghi, di una larghezza eccessiva! C'era qualcuno che aveva supposto che il *provvisoriamente* volesse appunto dir questo; così come il 1862 fu detto: questo regolamento votato in blocco servirà per i bilanci di quest'anno. Ella ha voluto togliere questa illusione; ma ha soggiunto che, se domani si vorrà fare un'altra modificazione, Ella e i suoi colleghi non lo vieteranno.

Noi le siamo gratissimi di questo (*Si ride*), perchè serve a colorire il significato della parola *provvisoriamente* a seconda delle intenzioni sue e dei suoi colleghi; e servirà quindi a noi per la possibilità di compulsare altri emendamenti affinché anche questa parte della sua mozione possa riuscire, dirò così, concordata e meglio corrispondente ai desideri dell'Assemblea.

Credo di aver risposto, così alla meglio come potevo, alla maggior parte delle cose dette dall'onorevole Digny. Naturalmente egli non è andato oltre i confini della pregiudiziale; ed io, che forse avevo il segreto proposito, che voi magari avete notato (dato che avessi dovuto parlare domani) di trattare la questione con una certa ampiezza, anche oltre i confini della pregiudiziale stessa, naturalmente stasera, per necessità di cose, mi sono limitato e mi limito a queste osservazioni.

Ma ho una osservazione finale da fare; e la parola *fine* desta sempre un gran sentimento di sollievo e di soddisfazione per tutti. (*Commenti*). La osservazione finale riguarda il Ministero. (*Interruzioni*). Il Ministero c'è sempre, anche se non è su quel banco; il Ministero c'è sempre, anche se è lontano, allo stesso modo che sente sempre, anche quando finge di non sentire. (*Si ride*). L'ho osservato tante volte: dal banco dei ministri il presidente del Consiglio sembra non sentire nessuno, ma raccoglie tutto.

E appunto questo mi fece impressione. L'onorevole Pelloux stava su quel banco da quindici giorni con una rassegnazione veramente lodevole, proprio come un vecchio soldato, il quale sta al fuoco e aspetta i suoi avversari all'attacco.

Ora io domandavo, e molti con me: ma che cosa pensa di fare l'onorevole Pelloux per riparare a questa situazione?

Poichè disgraziatamente le situazioni bisogna pur risolverle una buona volta!

Ma l'onorevole Pelloux, secondo me, non pensava a risolvere niente. L'onorevole Pelloux diceva: in fin dei conti che cosa succederà mai? Io sto al mio posto; si discuta il pomeriggio su ciò che si vuole; la mattina passano quelle leggi, che io dico urgenti, e che possono interessare il Paese; si arriverà a Pasqua senza aver votato l'articolo primo; dopo Pasqua ricominceremo; e in fin dei conti il Gabinetto Pelloux non sarà per questo d'

missionario; anzi, poichè sarebbe strano, che durante una discussione parlamentare un Gabinetto si dimettesse così avrà un'assicurazione sulla vita anche più lunga di quel che non potessi immaginare. Così pensava, su per giù, il ministro dell'interno, presidente del Consiglio.

Ma così non poteva pensare l'onorevole Sonnino. Ed io (che nelle situazioni soglio cercare il lato umano) me lo spiegavo chiaramente; l'onorevole Sonnino si è assunto la parte, faticosa nella vita parlamentare, alla quale sono riservati tutti i dolori e pochissimi dei conforti del Potere, di protettore supremo del Gabinetto Pelloux.

Ora questa faccenda può andar bene per un mese, magari per un anno; perchè in fin dei conti è sempre una posizione eminente quella di essere il capo della maggioranza, che decide della vita e della morte del Ministero; perchè, evidentemente, se all'indomani dell'ultimo voto l'onorevole Sonnino avesse detto ai suoi amici « Votate dall'altra parte », il generale Pelloux era bello e spacciato.

Ora l'onorevole Sonnino, senza che io creda che egli abbia ambizioni esagerate o impazienze inopportune, ha dovuto pensare: ma perchè sto io qui a logorarmi per conto del Ministero su questo banco? E lascerò io che questa situazione si prolunghi indefinitamente, soltanto perchè al Ministero può far comodo di tirare avanti in un modo o nell'altro? Perchè naturalmente il generale Pelloux è convinto che egli sta al potere per la salute del Paese, e quindi deve prolungare quanto più può questo beneficio al Paese stesso. (*Commenti*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Mandatemi via!

Barzilai. Dato adunque questo convincimento dell'onorevole Pelloux, che quanto più prolunga la sua permanenza al potere tanto maggiore sarà il vantaggio pel Paese, e dato il convincimento dell'onorevole Sonnino che a lungo andare una situazione simile diventa necessariamente spinosa e difficile per il protettore, credo che l'onorevole Sonnino abbia pensato alla opportunità di rompere gli indugi e di risolvere in un modo qualunque la situazione stessa, portando innanzi una riforma, la quale nelle sue ultime conseguenze potrà dolorosamente forse arrivare ad un conflitto, che mi auguro, in ogni caso, il più delicato possibile, per guisa che lasci comple-

tamente integra la salute delle persone, ed anche i buoni rapporti fra i colleghi (*Oh!*) ma certo non farà capo a nulla di buono. Ed alla fase risolutiva, onorevoli colleghi, ormai siamo arrivati, e, senza essere di spirito profetico dotato, la intravvedo lucidamente.

Voci. Udiamo, udiamo, la profezia!

Barzilai. Non so se gli onorevoli colleghi della Camera abbiano vista una delle più abusate figure di quei cinematografi che si espongono al pubblico.

V'è una fotografia, nella quale un nuotatore salta da un trampolino nell'acqua. Poi, capovolgendo la proiezione, il nuotatore dall'acqua risalta sul trampolino. È accaduto lo stesso, onorevoli colleghi, in questa Camera: dal regolamento avete lo scorso giugno sentito il bisogno di saltare nel decreto-legge; questa volta dal decreto-legge volete saltare nel regolamento, facendo l'operazione inversa dell'anno scorso.

Ma se si poteva spiegare che dal regolamento, cioè dalla violazione dello Statuto dell'Assemblea, si potesse arrivare sino alla violazione dello Statuto fondamentale, mi pare un acrobatismo, che può passare in fotografia, ma che difficilmente passa in una Assemblea politica, quello di ritentare la opposta manovra.

Il meno che vi possa succedere è di fiaccarvi il collo. Voi tentate un'impresa, la quale, se è indice sicuro della condizione vostra, cioè del malato, che non trova posa in nessuna parte del suo giaciglio (*Commenti — Interruzioni*), non può assolutamente portarvi alla soluzione, che cercate e forse siete sicuri di non trovare.

Voi cercate, o fingete di cercare, una soluzione fuori dalle logica che s'impone, e vi siete messi in un nuovo e più difficile impaccio. Avete creduto di fare un passo innanzi, e la meta si è allontanata, e scompare sempre più dall'orizzonte.

Avete solo avvicinata la possibilità del conflitto, del tumulto che noi vogliamo respingere fino all'ultimo, perchè il decoro degli istituti parlamentari sta a cuore a noi quanto a voi. Quindi, onorevole Cambray-Digny, voi avete fatto in questa udienza... (*Viva ilarità — Commenti*).

La parola *udienza* mi è venuta alle labbra perchè qui si discute tra giudici e giudicabili.

Voi, onorevole Cambray-Digny, avete cercato di fare in questa udienza un'abile difesa della vostra mozione, ma nessun calore avete sollevato e diffuso intorno a voi. Non parlo di quel calore, che può diffondere la parola accesa e immaginosa dell'oratore ribelle, ma di quel calore, che è frutto della convinzione profonda, piuttosto che della passione momentanea, di quel calore, che si trasfonde e che persuade. Voi avete cominciato dicendo che parlavate ai convertiti di parte vostra. I convertiti non hanno rinnegato la loro convinzione per la vostra parola, ed è la lode che si può farvi: ma non avete trascinato un momento solo una sola coscienza in dubbio ad ammettere l'opportunità di un provvedimento, che non giova a voi, che potrebbe giovare a noi, ma che nuocerà, in ogni caso, alla dignità dell'istituto parlamentare. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Ora la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Lazzaro; ma l'onorevole Lazzaro non essendo presente, e l'ora essendo ormai tarda, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Prego la Camera e l'onorevole presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, come primo argomento, il disegno di legge sugli istituti di previdenza del personale ferroviario. Questo disegno di legge ritorna dal Senato; poichè si tratta di tasse ferroviarie, le quali scadono il 31 di questo mese, occorre che sia approvato senza indugio. Del resto non credo che susciterà discussioni.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che il disegno di legge sugli istituti di previdenza del personale ferroviario sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani mattina.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

Severi. Di concerto con l'onorevole ministro per l'interno, chiedo che la mia interpellanza sui motivi del decreto di sciogli-

mento del Consiglio comunale di Arezzo, sia inscritta nell'ordine del giorno della seduta del 2 aprile.

Presidente. Sta bene.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere, se non stimi conveniente coordinare con le leggi scolastiche il parere testè emesso dal Consiglio di Stato, che ha riconosciuto ai liberi docenti il diritto di insegnare in tutte le Università.

« Rampoldi, Garavetti, De Marinis. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle poste e del tesoro sull'indugio abituale ed eccessivo dell'approvazione delle contabilità relative agli esercizi amministrativi, con il conseguente indugio e il conseguente grave danno nello svincolo delle cauzioni prestate dagli impiegati dell'Amministrazione.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli creda necessario qualche provvedimento affine di impedire che si rinnovi il caso, indegno di un paese civile, che la carità pubblica, invocata e stimolata dagli stessi presidenti di Corti d'assise, debba sfamare i testimoni dei processi penali.

« Pascolato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno su le ragioni di ordine pubblico che indussero l'autorità politica di Forlì ad impedire l'affissione di un manifesto invitante i cittadini ai funebri di un giovane operaio, ed a far togliere da una corona di fiori posta sul feretro la scritta dedicatoria degli amici suoi.

« Chiesi. »

« Il sottoscritto, chiede di interrogare il ministro del tesoro per sapere se, essendo stato deciso dal tribunale di Palmi che il

Credito Fondiario, per le sue leggi speciali, non può essere surrogato da nessun altro creditore, nei giudizi di espropriazione, sia consentito al Banco di Napoli (Credito Fondiario) di mostrarsi negligente, a danno degli altri creditori, com'è successo testè nella causa Genovese-Zerbi, nella quale il Banco si sostituì a tutti, per trascurare poscia, con la più deplorevole negligenza, gl'interessi propri e quelli degli altri.

« De Felice-Ginfrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri, se ora almeno, che le soverchianti forze dell'Impero Britannico hanno potuto finalmente rialzare il prestigio militare dell'esercito inglese, non creda debba l'Italia porsi mediatrice di pace fra potenze belligeranti nell'Africa del Sud.

« Pais. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla assoluta deficienza alla stazione di Ravenna del materiale ferroviario occorrente per i trasporti, specialmente per i foraggi, di cui il basso Ravennato è forte produttore ed esportatore nelle regioni limitrofe, come per i legnami, e i carboni che qui giungono coi veleri per essere trasportati altrove; con grave danno dei commercianti, che non possono mantenere gl'impegni presi per le consegne.

« De Andreis. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 20.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

alle ore 10,

1. Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per gli istituti di previdenza del personale ferroviario (86).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della Marina mercantile (120).

3. Discussione del disegno di legge: Di-

sposizioni concernenti il servizio delle costruzioni militari navali e dei relativi arsenali (122).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Discussione intorno alla seguente mozione:

« La Camera delibera di affidare alla Commissione del Regolamento l'incarico di introdurre nel Regolamento della Camera quelle modificazioni che l'esperienza abbia dimostrate opportune per il buon andamento dei lavori parlamentari, compilando un testo che dovrà andare provvisoriamente in esecuzione, senza discussione o votazione, nel secondo giorno dopo la sua presentazione alla Camera.

« Cambray-Digny, Menafoglio, Pini, Anzani, Mariotti, Conti, Riccio V., Paganini, De Renzis, Bacci, Curioni, Radice, Frascara Giuseppe, Tasca-Lanza, Bastogi. »

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa (15).

Discussione dei disegni di legge:

4. Sull'Emigrazione. (97 e 97 bis).
5. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero. (119)
6. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)
7. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)
8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reale Equipaggi. (142)
9. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. (94)
10. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua la Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio. (156).
11. Soppressione del Comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente (123).
12. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie (162).

13. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle Preture (161).

14. Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna (52).

15. Convalidazione del Regio Decreto 30 dicembre 1899 per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale stipulato fra l'Italia e la Grecia il 30 dicembre 1899. (165)

16. Sui delinquenti recidivi e sull'abolizione del domicilio coatto. (16)

17. Quarto censimento della popolazione del Regno. (66)

18. Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per il quinquennio dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1905. (158).

19. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (23)

20. Approvazione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera dal 2 dicembre 1899, per la congiunzione della rete ferroviaria italiana alla Svizzera attraverso al Sempione, per la designazione della stazione internazionale e per l'esercizio della sezione Iseile-Domodossola. (196).

21. Convenzione con la Società anonima della ferrovia Vigevano-Milano in dipendenza dell'istituzione del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Milano Porta Sempione. (50)

22. Proroga della legge 8 luglio 1888 che autorizza la Cassa dei depositi e prestiti a concedere ai Comuni del Regno mutui per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai restauri degli edifici scolastici. (62)

23. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (129) (*Urgenza*).

24. Leva militare della classe 1880 (176).

25. Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio. (172)

26. Per una nuova proroga dei tribunali misti in Egitto. (173)

27. Provvedimenti per la conervazione del catasto (171).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.